

SERGIO MONALDINI

TEATRO A RIMINI TRA XVI E XVIII SECOLO

Si solevano già i gioveni della nostra città essercitare in feste di tori, in giostrare à corpo & altri simili torneamenti soliti a farsi nel tempo di carnevale. Ma dopo il sacro Concilio di Trento furono prohibiti simili spettacoli, dov'era pericolo della vita & per conseguenza peccati mortali, & perciò hoggidi la nobile gioventù riminese si sono datti totalmente a giostrare a quintana ferma, correre all'anello, con bellissime livree, che alla lor vaghezza torna molte volte inferiore al mio dire, proponendo perciò qualche palio per premio de i vincitori, i quali non solo per l'obbligo ch'è trà di loro, ma ancora per tenere il popolo allegro, in tali giorni fanno una publica festa de balli. & ancora si fanno comedie, cercando di representare quelle, con quel miglior ordine che sia possibile, ornandole di bellissimi & artificiosissimi intermedii¹.

Questo passo del *Sito riminese* di Raffaele Adimari, sintetizza fedelmente le principali consuetudini spettacolari della città di Rimini nella prima metà del Seicento. Vi è anzi nell'ordine in cui sono elencate le diverse tipologie (giostre, feste con balli, comedie) una gerarchia che rende in modo corretto, almeno sotto l'aspetto quantitativo, il loro rilievo nella pratica del tempo. Dopo aver abbandonato le antiche tauromachie, molto diffuse sino alla metà del XVI secolo², e le forme di torneo maggiormente pericolose, lo spettacolo

¹ R. ADIMARI, *Sito Riminese*, Libro secondo, Brescia, Giovan Battista e Antonio Bozzòli, 1616, p. 108.

² Sino alla metà del Cinquecento la caccia al toro era un appuntamento fisso a carnevale in molte città italiane. Cfr. in Ravenna, Archivio Storico Comunale, Contabilità, n. 9, cc. 101v (1534), alle data 3 gennaio 1538, 14 gennaio 1539, 6 febbraio 1540; n. 10, cc. 193r e 194v (1546) e *passim*. Per Venezia cfr. L. ZORZI, *L'attore, la commedia, il dramma-turgo*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 177-178.

a livello municipale, organizzato e realizzato in proprio dai giovani aristocratici e borghesi della città, si concentrò in manifestazioni festive che avevano come appuntamento fisso ed ufficiale le annuali giostre carnevalesche, soprattutto alla quintana e all'anello. Le rappresentazioni teatrali si affiancavano a queste manifestazioni, in un rapporto a volte di concorrenza, a volte di integrazione, senza comunque quella supremazia che erano destinate ad acquisire qualche decennio appresso.

Nondimeno, Adimari è testimone anche del progressivo radicarsi di una consuetudine agli spettacoli teatrali, e insieme dello sforzo da parte della gioventù riminese, di rimanere al passo con i modelli che venivano dai centri maggiori, come si comprende dal ruolo attribuito ai «bellissimi & artificiosissimi intermedi».

Dell'intenzione di mantenersi in contatto con la più vitale produzione culturale contemporanea, è un'importante testimonianza la lettera, che tra il 1592 ed il 1593 Giovan Battista Guarini scrisse ad un cittadino riminese, in occasione di un possibile futuro allestimento nella città romagnola del suo *Pastor fido*. Il dottor Marzini, questo è il nome del destinatario, vi appare come tramite di un gruppo di signori locali, quasi certamente facenti parte di un più o meno formalizzato consesso accademico, che si erano dichiarati disponibili ad intraprendere l'impresa e desideravano ricevere dall'autore alcuni chiarimenti tecnici e stilistici:

Al signor dottor Marzini da Rimini

La città di Rimini, non meno per la virtù che per l'antichità nobilissima, può per se stessa honorare qualunque operazione sia fatta impresa di lei. Et però stimo grandissima ventura che'l mio Pastorfido sia riputato degno non solo della rappresentazione ch'è momentanea, ma del giudizio di tanti nobili ingegni, che può servirgli per argomento d'eternità. Et come questo honore è infinito, così ne rendo loro grazie infinite con desiderio che me stimino così atto a servirli nell'operare de' fatti, come mostrano di stimarmi nell'opere di parole.

A V.S. poi debbo havere grand'obbligo et dell'ufficio che ne fa meco, et della cortese lettera che mi scrive, nella quale mentre si scusa di non essere conosciuto, si fa conoscere per modo ch'egli altra conoscenza sarebbe meno efficace, et poi che nella sua si serve di autorità filosofica, della medesima anch'io servendomi, le rispondo che saviamente disse quel valenthuomo, parla ch'io ti conosca, et che per ciò è stato molto soverchia la scusa ch'ella ne fà, poiche la sua favella non solo la rende nota, ma nobile. Et come che non la conosca di vista, non posso però dire di non conoscerla, conoscendola d'animo et di costumi, et sopra tutto d'affetto, et procurerò ch'ella conosca me con gli effetti, se mi darà occasione di poterla servire.

Vengo alle richieste di que' signori, et quanto a gli habiti le mando nella qui annessa scrittura que' medesimi che da me furono ordinati à Ferrara, et de' quai ci serviremo eziandio qui, se si rapresenterà³.

Del choro permanente, a me non è piaciuto mai l'uso antico, et però stimo che i moderni dramatici l'abbiano meglio intesa non facendo uscire se non quand'egli, ò per distinguer gli atti, ò per far l'ufficio dell'istrione, v'è necessario, et ciò per molte ragioni che non fa d'huopo qui riferire. Basta che'l Pastorfido richiede l'uso moderno, et chi facesse altramenti farebbe errore, si come dalla favola stessa si può conoscere, nella quale distintamente appariscono i tempi, et dell'entrare et dell'uscire, in modo che non può errare chi si lascia guidar à lei. Et questo è quanto mi occorre di dir a V.S., alla quale bacio la mano et desidero ogni felicità.

Di Mantova ...⁴.

Al di là degli interessanti suggerimenti e del rilievo rivestito dal documento come precoce contributo allo studio della capillare diffusione del testo guariniano, vale la pena qui sottolineare come la decisione dei signori riminesi di metterlo in scena cadesse in un momento di serrato dibattito sulla legittimità dell'operazione drammaturgica compiuta in esso dall'autore, e costituisse in qualche modo una presa di posizione nella *querelle* che divideva l'intellettualità del tempo⁵. Mancando altri riscontri documentari, non si ha la certezza dell'esito finale di questa iniziativa, anche se non si può escludere che l'allestimento sia effettivamente arrivato a compimento.

Questo non sarebbe d'altra parte il primo esempio di simili recite teatrali a Rimini. Già nel carnevale del 1546, alcuni giovani cittadini avevano fatto istanza alla comunità perché contribuisse finanziariamente ad una loro messa in scena di «certam comediam in palatio co[m]mun[is] ar[imin]i» da rappresentarsi durante il carnevale. ne rimane memoria in una registrazione amministrativa in cui il consiglio generale delibera a tale scopo uno

³ Guarini sta scrivendo da Mantova, fa quindi riferimento alla preparazione dell'allestimento previsto per la primavera del 1592. La recita poi non si tenne, probabilmente a causa della partenza di Guarini dalla città. Sull'intera questione cfr. A. D'ANCONA, *Origini del teatro italiano*, Torino, Loescher, 1891, vol. II, pp. 535-577.

⁴ Lettere del signor cavaliere Battista Guarini nobile ferrarese. Di nuovo in questa terza impressione aggiuntovi la seconda parte contenente lettere di negozio, et altri discorsi curiosi. Da Agostino Michele raccolte, Venezia, Gio. Battista Ciotti, 1596, pp. 69-70. La lettera risulta inviata sin dalla prima edizione dell'epistolario guariniano al nome di Marzini, ma si tratta con ogni probabilità di un errore di lettura avvenuto forse al momento dell'edizione a stampa. Originalmente il nome doveva essere «Manzini» o «Mangini».

⁵ Si veda in proposito G. TOFFANIN, *La fine dell'umanesimo*, Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca, 1920, pp. 141-158.

stanziamento di 25 scudi per la costruzione delle scene e del palco⁶. Un'altra recita è ricordata in alcune registrazioni posteriori di una ventina d'anni. In quel caso il consiglio municipale, oltre a finanziare con i soliti venticinque scudi la costruzione del palco e l'acquisto di candele per l'illuminazione, volle che fossero eletti alcuni membri dello stesso consiglio quali deputati alla cura dell'impresa⁷. Ottenuto il primo contributo, fu poi richiesto dagli organizzatori un ulteriore stanziamento di 15 scudi, da recuperarsi facendo ricorso ai pedaggi che si pagavano alle porte della città, ma il partito non raggiunse la necessaria maggioranza⁸. Fu invece accolta la proposta di rimborsare il maestro di ballo forestiero, Vincenzo da Urbino, ingaggiato per l'occasione (la cui presenza dà tra l'altro una prova diretta della realizzazione di intermezzi danzati). La sua remunerazione era originariamente prevista a carico dei signori che si esibivano nelle danze, ma finì per essere assunta dalla comunità a causa delle spese eccessive a cui questi erano andati incontro per i costumi⁹:

XVIII martij 1565

[...]

Item nel detto consiglio fù proposto che conciosia cosa che fusse nel tempo che si preparava la comedia fosse condotto un mastro Vin[cen]zo da Urbino per mastro delle moresche, et perche li giovanj morescanti hanno speso assai nel vestire loro: si pon parte che al detto mastro Vincenzo se dia scudi dieci de pauli per recognitione delle sue fatiche et per cortesia della mag[nifi]ca co[mun]ità, de denari della depositaria per boletta ordinaria. Et facta ball[ottatio]ne: 57 pro, contra 12.

Rimane molto difficile fare ipotesi sulla periodicità degli spettacoli in questa prima fase. Spesso l'unica prova documentaria è data dalle registrazioni delle somme con le quali la comunità partecipava alle spese. Si trattava però solo di contributi minimi rispetto all'intero costo degli allestimenti, in gran parte coperto dall'autofinanziamento degli organizzatori. Di per sé l'assenza del contributo non significa mancanza di recite, è anzi assai probabile che altre commedie oltre a quelle documentate siano state messe in scena

⁶ Sezione di Archivio di Stato di Rimini (d'ora innanzi RIMas), AP.859, c. 6r, 17 gennaio 1546.

⁷ RIMas, AP.860, c. 168v, 14 gennaio 1565. Per la supplica cfr. AP.5, c. 200r, 12 gennaio 1565.

⁸ *Ibid.*, c. 169v, 18 febbraio 1565.

⁹ *Ibid.*, c. 170v.

L'ORTENSIO

COMEDIA

DELL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO
SIGNOR DON FILIPPO CAETANO.

Rappresentata dalla Nobiltà di Rimino alla presenza
dell' Illuſtriſſ. & Reuerendiſ. Sig. Cardinale
Caetano Legato di Romagna.

CON L'AGGIUNTA DEL PROLOGO,
Intermedi, Balletti, e Moreſca.




IN RIMINO,
Nella Stamparia di Giouanni Simbeni. MDCIX.

Con licenza de' Superiori.

Fig. 1

senza l'intervento pubblico. Del resto anche a Rimini, come in tutta la legazione, non esistevano nei preventivi del Comune imposti dall'amministrazione pontificia (le *Tabelle*) stanziamenti specifici previsti per questo tipo di divertimento. Nella ricordata deliberazione del consiglio del 1565, si trova la dizione: «che si proceda al finanziamento [della commedia] secondo la prassi ordinaria». Ma l'ordinarietà non si riferisce all'oggetto, cioè alle recite, riguarda solo l'iter burocratico che doveva seguire la sovvenzione: la consuetudine non è nell'organizzazione degli spettacoli teatrali, ma unicamente nelle modalità di erogazione del denaro, che poteva essere destinato anche ad altre forme spettacolari. Ed anzi *doveva* di norma essere impiegato per altri divertimenti. Le somme con le quali la comunità contribuiva alle commedie, erano quasi sempre attinte da un fondo regolarmente previsto in *Tabella*, tra le spese ordinarie, per la giostra di carnevale. Le *Bolle* emanate dalla Santa Sede proibivano esplicitamente di utilizzare il denaro pubblico per spettacoli teatrali, anche se realizzati in luoghi sacri. Le deroghe erano abbastanza frequenti, ma venivano quasi sempre autorizzate personalmente dal cardinal Legato in via straordinaria.

Ciò trova conferma in un'ulteriore registrazione dell'anno 1600 in cui si dice espressamente che l'importo da stanziare per la commedia era quello che di regola veniva erogato per la giostra:

1600 die 4 Januarij

[...]

Fù anche detto che la gioventù di q[ue]sta città dimanda li XV scudi che ogni anno si danno per giostrare per poter spendere nella sciensa per occ[asi]one della comedia che si deve far q[ue]st'anno in q[ue]sta città, et fù detto a voce che se ne ottenghi lic[enz]a da SS.^{Sup[erio]ri} 10.

Grazie ad una cronaca coeva e ad alcune note amministrative, su questa recita del carnevale 1600 abbiamo un'informazione un po' più ampia rispetto alle precedenti. Fu messa in scena una commedia intitolata *Gli amici amanti*, di cui era autore un noto intellettuale riminese, Malatesta Porta¹¹.

¹⁰ RIMas, AP.19, *Libro dei Dodici*, alla data.

¹¹ Su Malatesta Porta, notaio, insegnante, segretario comunale, autore letterario e teatrale cfr. in partic. C. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, Rimini, Tipografia Danesi già Albertini, 1884 (ristampa anastatica corredata da rettifiche e aggiunte successive dell'autore, Rimini, Luisè, 1988), vol. I, pp. 282-399. Per una discussione sull'incarico a Porta di maestro della scuola pubblica cfr. RIMas, AP.19, alla data 4 gennaio 1600.

CAGIONE
 PER CHE SI MVTO
 IL PROLOGO ALLI
 XXIII. DI FEBRAIO,

*Fatto dal Sig. Cau. Francesco Rigazzi all' Ortenzio,
 rappresentato alli 22. all' Illustrissimo &
 Reuerendiss. Sig. Cardinale Caetano
 Legato di Romagna.*



IN RIMINO, Con licenza de' Superiori. M. DC. IX;

Appresso Giouanni Simbeni.

o/p-2

Fig. 2

Erano presenti tre intermezzi danzati, rappresentanti i miti di Atalanta e Ippomene, della divisione dei regni tra Giove, Nettuno e Plutone, e del rapimento di Proserpina. Nel breve resoconto cronistico, proprio gli intermezzi, realizzati con presenza di elementi macchinistici, sembrano costituire per lo spettatore il centro dell'interesse:

12 [febbraio 1600]. Comedia detta gli Amici amanti di ms. Malatesta Porta ariminese fu recitata con beliss[im]a sena [e] vestimenti, con tre intermedij bellissimoi di baletti e moresca. Uno fu quando la dea Cibeles fece convertire in duoi leoni e li attacco al carro, Atalanta e Hipomene, che in tempio suo concubuiscono. Si rapresento egregiam[ent]e la divisione delli regni tra Giove Netunno e Plutone. E fu cosa beliss[im]a il vedere calare una nuvola che ritornando in aria portò Giove in cielo, over, per dir meglio, l'adunanza de dei, per cercar Cerere che si era ritirata in una grotta, ne piu voleva sovenire alli mortali per il dolore di Proserpina sua figlia rapita da Plutone¹².

Lo stesso Malatesta Porta ci ha tramandato il nome di colui che nella recita sosteneva la parte del protagonista, cioè Ludovico Marcheselli, un giovane gentiluomo riminese, cultore di poesia e poeta egli stesso. Porta lo ricorda nella dedicatoria ad un'altra sua opera drammaturgica, la tragedia i *Santi innocenti*, che proprio al Marcheselli era indirizzata. La mia commedia gli *Amici Amanti* – vi si legge – non sarebbe stata sì degna se non fosse stata honorata così da lei, «che non isdegnò di rapresentare il principal personaggio, con applauso universale e chiara sua lode»¹³.

L'occasione di questo spettacolo originò un fitto scambio epistolare tra il governo municipale di Rimini, il vice Legato e la comunità di Cesena, perché nello stesso periodo in quella città si era intenzionati a mettere in scena un'altra rappresentazione, ed i riminesi temevano che una sovrapposizione di date potesse impedire la presenza delle principali autorità della legazione alla

¹² *Memorie di diverse cose e tempi scritte da Cesare Franciosi di Rimini*, ms., Biblioteca Comunale A. Saffi di Forlì, Fondo Piancastelli, MSS. VII/1, c. 87r.

¹³ *I Santi innocenti. Tragedia di Malatesta Porta, lo Spento accademico Ardente e segretario dell'Illustre comunità di Rimini*. All'illustre sig. Lodovico Marcheselli. Rimini. Appresso Giovanni Simbeni, MDCIV, pp. IV-V. Copie a Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga (d'ora innanzi RIMg), Misc. CLXXX.40 e Ravenna, Biblioteca Classense, 30.6.H.3. Di Ludovico Marcheselli Porta scrive: «Gentilhuomo di patria e di sangue, e d'animo nobile e christiano, di singolare vivezza, di purgato giudicio e così vago e ammiratore della poesia, che non meno può trarre dell'Arcado Parnaso le Muse à servirlo ed à piacerle». *Ibid.* Cfr. anche TONINI, *La cultura letteraria e scientifica in Rimini*, cit., vol. II, p. 32.

RELATIONE
DELLA COMEDIA, ET
 INTERMEDII RAPPRESENTATI
 ALL'ILLVSTRISS^{MO} ET REV^{MO}
 SIG. CARDINALE CAETANO
 LEG: DI ROMAGNA.

Dalli Signori Riminesi. Adi 22. Febbraro. 1609.



IN RIMINO, M. DCIX.

Con licenza de' Superiori, Per Giouanni: Simbeni.

Fig. 3

loro iniziativa. Si definì con soddisfazione reciproca che a Cesena si facesse spettacolo il giovedì grasso (10 febbraio), e a Rimini il sabato successivo. E' da notare che anche in questo caso, come per il *Pastor fido*, si fa riferimento ad un signor Mangini: è lui che si impegna con il vice Legato sulla data entro la quale l'allestimento sarà completato¹⁴:

A Mons.^r Ill.^{mo} V. Leg.^o

li 7 febr.^o 1600

Con l'altra nostra havrà V.S. Ill.^{ma} inteso la resolutione presa da nostri comici et come noi havevamo scritto a SS.^{ri} cons[iglie]ri di Cesena accio si conpiacessero di far recitare la loro comedia il giovedì grasso, poiche fù presupposto a V.S. Ill.^{ma} dal sig.^r Mangini che sarebbe all'ordine ad ogni cenno di V.S. Ill.^{ma}. Ma dalli detti SS.^{ri} cons[iglie]ri ci vien scritto come ella si dignarà di vedere dall'aclusa, onde se piacesse a V.S. assecondare che si osservasse tal ordine che quelli di Cesena la recitassero la giobbia, qui poi senza altro si farà la nostra il sabbato. Quando anco cio non sia di suo gusto si recitarà la domenica. Se bene per memoriale sotto falso nome dato, e venuto ordine dall'Ill.^{mo} S.^r Card.^{le} Aldobrand[in]o al S.^r nostro governatore che non si debba fare d.^a comedia in giorno di dom[en]ica ne di vennere. Tutta via la presenza di V.S. Ill.^{ma} potrà remediare al tutto mag[giormen]te recitandosi di notte, che si puo

¹⁴ RIMas, AP.437, *Copialettere della magistratura*, alle date. *Ibid.* sono altre due lettere sullo stesso argomento: «SS.^{ri} cons[iglie]ri di Cesena. Li 6 febr.^o 1600. Havendo noi questa settimana mandato n[ostr]o gentilhuomo a mons.^r Ill.^{mo} V. Leg[at]o particolarm[en]te per invitarlo alla comedia che sabbato sera avvenire si dovrà recitare in questa città, fu in progresso di ragionamento d'esso mons.^{re} interrogò il S.^r Lodovico Mangini in che giorno fosse per recitarsi quella delle SS.VV Ill.^{ri} et gli rispose che sarebbe all'ordine d'ogni suo comandam[en]to onde S.S. Ill.^{ma} presoponendo che la loro si recitasse il giovedì grasso accetto cortesem.^{te} il nostro invito, quale è stato di molto contento a tutta q.ta città, et per assicurarci meglio di tal sing. favore habbiamo voluto far sapere questo fatto alle SS.VV. accio ellino ancora ci faccino gratia ordinare che detta loro comedia venghi infallentem[en]te recitata il d.o giorno del giovedì grasso altrim[en]te ci privarebbono di questa consolatione et presenza di S.S. Ill.^{ma}, et perche con la bona corrispondenza corsa sempre tra noi sin qui potiamo assicurarne che non siano per mancarci tal honesta dimanda. Col fine ecc.»; «Il di detto [6 febbraio 1600]. A mons.^r Ill.^{mo} V. Leg[at]o. Poiche questi nostri comici si sono dechiarati non poter recitare la loro comedia se non sabbato pross[im]o avvenire, perciò non solo lo facciamo sapere a V.S. Ill.^{ma} conforme al suo desiderio et obbligo nostro, ma di nuovo la supp[lichia]mo humilm[en]te per l'effetuatione della gratia promessaci accio si come tutta questa città ha sentito molto contento di tal sua desiderata resolutione, così anco presentalm[en]te con tal segnalato favore poiche li SS.^{ri} cesenati potranno recitar la loro sì come da noi affettuosam[en]te sono stati pregati di cio fare il giovedì grasso, l'aspetiamo dunque con infinito desiderio. In tanto a V.S. Ill.^{ma} facciamo hum[ilissi]mi reverenza pregandola da N.S.^{re} ogni colmo di felicità ecc.». E cfr. *Ibid.* alla data 5 febbraio.



Fig. 4

dire già esser passata la festa. Et se cio anco a lei paresse bene, si potrà differire al lune. Intorno à che stiamo con molto desiderio d'intendere la mente di V.S. Ill.^{ma}, di nuovo sup[plichia]mo hum[ilmen]te a non mancarci della sua presenza per l'affettuatione della gr[azi]a così prontam[en]te permessaci col fine ecc.

A Mons.^r Ill.^{mo} V. Leg.^o

li 10 febraro 1600

Con grand[issi]mo fausto e contento si ritruova tutta questa città per il sicuro aviso datoli da m. don Giac.^o Antonelli che questa sera si recita senza altro da questi SS.^{ri} cesenati la loro comedia. Onde di nuovo supplichiamo hum[ilmen]te V.S. Ill.^{ma} à favorirci sabbato prossimo della tanto bramata sua presenza à questa nostra ancora, accio restiamo consolati del segnalatissimo favore da lei promessoci. L'aspetiamo dunque con estremo desiderio, et in tanto le facciamo humilissima reverenza pregandola da N.S. ogni colmo di felicità ecc.

Di ancor maggiore interesse sono i verbali delle sedute del governo municipale ed una lettera inviata al vice Legato, circa la pretesa avanzata da alcuni privati di erigere dei palchetti nel salone in cui si doveva rappresentare la commedia. Ciò metteva la comunità in grave imbarazzo per l'impossibilità di soddisfare tutte le richieste, col conseguente rischio di fomentare le rivalità sempre latenti tra il patriziato. Alla fine si decise di concedere l'erezione di due soli palchetti, uno per il vice Legato e le altre autorità e l'altro ad uso dei gentiluomini che avevano partecipato alla realizzazione dello spettacolo:

Die XXI Januarij 1600

Convocato e congregato Ill.^{re} Cons.^o P.^o

[...]

Inoltre fù detto che con occ[asi]one della comedia che si dovrà recitare

q[ue]sto carnevale in q[ue]sta città nel salone dell'III.^{re} comunità nasse qualche difficoltà poiche li morescanti pretendono di fare un palco per loro servitio, et così altri ancora pretenderanno il med[esim]o, et che per levare ogni inconveniente saria parere de SS.^{ri} consoli che si facessero li scaloni secondo il solito, però si ricerca di sapere in ciò quello si dovrà fare.

Fu posta parte

Se piace di concedere à SS.^{ri} comedianti et SS.^{ri} morescanti il luogo di farsi un palco per loro servitio et commodità d'assignarseli da SS.^{ri} consoli, et un altro per comodo et servitio di mons.^r Ill.^{mo} V. Leg[at]o, S.^r gov[ernato]re, SS.^{ri} consoli, SS.^{ri} dodeci et off[icia]li, et che il restante del salone si debba riempire de scaloni.

pro 9, c.ra 3¹⁵.

A Mons.^r Ill.^{mo} V. Leg.^o

li XXI genaro 1600

Essendosi inteso che alcuni particolari pretendevano fabricare alcuni palchi nel salone di questo publico ove di certo si dovrà recitare la comedia, et prevedendosi che per tali pretensioni facilment[en]te ne sarebbe seguito qualche inconveniente, ci siamo risolti di fare radonare questa sera il cons[igli]o de SS.^{ri} Dodeci, nel quale si è proposto tal fatto, et dopo maturo discorso, si è preso partito che solo si conceda il luogo alli comedianti et morescanti di farvi un palco, oltre l'altro che dovrà servire per la persona di V.S. Ill.^{ma}, se si dignerà in tal occasione favorire questa sua devotissima città reserbandoci di darnele preciso aviso in debito tempo, et di duplicarla della sua presenza, et il restante del salone si debba riempire de scaloni, come in simili occasioni si è osservato per il passato. E perche ci crediamo che V.S. Ill.^{ma} sarà da particolari pregata per ottener licenza di poter fabricare simil palchi contro la retta mente di questo publico, et con pericolo di farne partorire qualche inconveniente, ci è parso con la presente di supplicar humilment[en]te V.S. Ill.^{ma} a degnarsi di non concedere simil licenze per le ragioni sud[et]te, che si riceverà a gratia singolare ecc.¹⁶.

L'apparato teatrale, per quanto riguarda lo spazio riservato agli spettatori, rispecchiava quello degli altri esempi contemporanei documentati nella legazione. Veniva cioè eretta una galleria a gradoni alla quale si aggiungevano singoli palchetti a seconda delle esigenze e dei personaggi di riguardo

¹⁵ RIMas, AP.19, alla data e cfr. anche AP.18 alla stessa data un altro verbale, leggermente diverso, della medesima seduta dei Dodici.

¹⁶ RIMas, AP.437, *Copialettere della magistratura*, alla data.

presenti. Unica particolarità distintiva rispetto alle altre cittadine sembra essere la disposizione della galleria, che a Rimini risulta collocata non solo frontalmente alla scena (come pare sia stata a Ravenna) ma anche sulle due pareti laterali; questo almeno sembra suggerire la dizione: «il restante del salone si debba rimepire de scaloni». Ulteriori conferme della scelta di un tale assetto (per altro assai duraturo, visto che sembra permanere sino alla seconda metà del Seicento) vengono anche da altre scritture posteriori, che registrano sempre il termine «scaloni», al plurale, facendo escludere il riferimento ad un'unica galleria frontale. Si parla di uno scalone di fronte al proscenio e della “ratta” per il popolo, cioè di una galleria riservata alla nobiltà posta di fronte al palcoscenico e di due gallerie laterali per i cittadini di minor rango. Oltre alle autorità, per le quali erano eretti i palchetti, godevano di posti particolari anche le dame, di solito sistemate in platea o comunque in settori separati del teatro.

L'ambiente utilizzato per le rappresentazioni era la sala grande al primo piano del palazzo municipale. Si trova una notevole oscillazione nei nomi assegnati alle singole parti del complesso dei palazzi comunali riminesi; il palazzo che ospitava il teatro era comunque quello denominato “Palazzo vecchio” o “dell'Arengo”, la parte cioè che nella facciata conservava i cinque archi gotici. Inizialmente la sala veniva di volta in volta attrezzata e quindi nuovamente liberata da tutte le strutture teatrali. Col passare del tempo però, almeno il palcoscenico assunse una maggiore stabilità.

Una particolare circostanza consigliò, conclusa la recita del carnevale del 1600, di mantenere temporaneamente intatto ciò che era stato approntato per il carnevale. Qualche mese dopo si sarebbe dovuto allestire un altro spettacolo, questa volta per una precisa occasione celebrativa: la sosta a Rimini del duca di Parma e Piacenza Ranuccio Farnese e della sua consorte Margherita Aldobrandini. Si era pensato di festeggiarli tra l'altro con la messa in scena di «qualche comedia o pastorale». La vicinanza delle iniziative suggerì, anche per evitare ulteriori spese, di conservare integri il palcoscenico e la scenografia già edificati. L'idea ebbe l'appoggio del vice Legato e dopo essere stata portata, secondo la prassi, alla discussione della Congregazione dei Dodici e del consiglio, fu approvata. Nella riunione del consiglio vennero anche designati i soprintendenti che dovevano seguire la manifestazione a nome della comunità, sia per la commedia che per gli intermezzi:

Alli 16 di febraro 1600 nella congregazione de' dodici si fecero
l'infr[ascritte] proposte

[...]

Et fù proposto che sarebbe bene che il palco et la scena fatta per per

occasione della comedia già recitata remanesse così in piedi sin à maggio almeno, poiche tutti i legnami sono quasi della mag[nific]a co[mun]ità. Sicche mons. Ill.^{mo} vicelegato n'ha anco fatto motto per occasione del sereniss[im]o di Parma che si crede sia per passare allor di quà con la sig.ra sua sposa nepote di N.S. et farvi una nuova comedia. Pro 10, con.ra 0¹⁷.

Die XI martij 1600

Convocato et cong.^o ill.^{ri} Cons.^o P.^o

[...]

Fù inoltre detto che mentre il carnevale passato si recitò in q[ue]sta città la comedia che mons.r Ill.^{mo} s'era lasciato intendere che saria stato bene lasciar in piedi il palco da recitare che per tal effetto fu fatto, per occasione del passaggio del S.r Ser[enissi]mo di Parma et S. Ser[enissi]ma sua consorte; et che per meglio saper la mente di S.S. Ill.^{ma} li S.^{ri} consoli hanno scritto a d.^o mons[igno]re. Quale scrive che volendo la gioventu qualche comedia o pastorale per tal transito si contenta che il palco stia in piedi, quandanco no', che si guasti et dismetta. Intorno à che si ricerca sapere se si dovrà dal cons[igli]o fare elettione sop[r]a tal comedia et moresca senza spesa alc[un]a dell'Ill.^{ma} Co[mun]ità

pro 7, con.ra 4¹⁸.

Alli 13 marzo 1600 congregato il Mag.co Cons.o con licenza et presenza del m.^{to} Ill.^{re} S.r Gov.^{re} si fecero l'infr[rascrit]te proposte

[...]

Et fu letta una lettera di mons.^r Ill.^{mo} Vicelegato per la quale avisa che se si vuol fare una comedia o pastorale alla venuta de' sereniss[im]i sposi che sarà bene che il palco stia in piedi, avvertendo che la co[mun]ità non vi habbia à far spesa di sorte alcuna, et sopra ciò li sig.^{ri} consoli proposero di far elletione, et questo se bene non ottenne ne' Dodici, poiche l'Ill.^{re} S.r Gov.^{re} dispensa del terzo di palla che mancò ne' Dodici, et che di ciò vengono ricercate dalla gioventù.

Et fù posta parte se piace al mag[nifi]co cons[igli]o che si faccino eletti, quali debbano soprastare alla comedia ò pastorale et moresche da farsi al passaggio de' sereniss[im]i sposi senza spesa ò recognitione alcuna dalla mag[nifi]ca co[mun]ità, ne anco di sale. Pro, con.ra 17

Et gli eletti sopra la comedia furono gl'infr[ascrit]ti:

¹⁷ RIMas, AP.18, alla data.

¹⁸ RIMas, AP.19, alla data.

Il s.^r Cav.^r Aless.^{ro} Guidoni

Marc'Ant.^o Astolfi

Il s.^r Franc.^{co} Rigazzi pro, c.^{ra} 14

Il s.^r Hippolito Matiani

Agl'intermedij:

Il s.^r Ridolfo Stivivi

Il s.^r Aless.^o Illarij

Il s.^r Battaglini Battaglini pro, c.^{ra} 13

Il s.^r Fran.^{co} Albertini¹⁹.

La stabilità per periodi prolungati del palco o quantomeno la non regolarità della demolizione ad ogni ciclo spettacolare, sono suggerite sia dal fatto che in seguito nelle varie richieste di sovvenzioni non si parli più di spese per la sua costruzione, sia dalla documentazione della sua presenza in momenti dell'anno molto distanti dal carnevale. Come nell'ottobre del 1619 quando alcuni «norsini, prigionieri in Rimino, ropperò il solaro del salone sotto il balco delle commedie, e si salvarono con altri prigionieri per la vita» (il palazzo ospitava al piano terra le prigioni)²⁰; o nel maggio del 1644, quando fu pagato un muratore per «murare alcune buse nel palazzo vecchio sotto il palcho della comedia»²¹.

Richieste di sovvenzione ed assistenza furono avanzate alla comunità da giovani gentiluomini anche nel carnevale 1608. Il primo verbale del consiglio dei Dodici, al quale fu presentato inizialmente il memoriale, è piuttosto generico:

Die 6 X.bris 1607

[...]

E si lesse un memoriale della gioventù di Rimino che dimanda aiuto di certe robbe e denari per rappresentare una comedia. Pro 10, con.^{ra} 22²².

Più particolari si trovano nel resoconto della seduta del consiglio, dove

¹⁹ RIMas, AP.863, c. 253v.

²⁰ *Memorie di diverse cose*, cit., c. 226v, 19 ottobre 1619.

²¹ «Al 30 di Maggio 1644. Che fu il lunedì, m.o Giovanni mio figliol à lavorato una giornata in servitio di ms. gove.e et murar alcune buse nel palazzo vecchio sotto il palco della comedia così d'ordine delli sig.ri eletti, ciove il sig.r Iulio Serafini et il sig.r Pietro Detti» (RIMas, AP.426, busta interna n. 1).

²² RIMas, AP.24, *Libro dei Dodici 1606-1609*, alla data.



Fig. 5

Die XI mensis februarij 1608

[...]

Primo lectum fuit mem[orandum]
sub nomine iuuenum, qui representant
comaediam in publica sala Ill.mi
Communitatis, petentium ut fiant
scalones, unum nempe in fronte contra
proscenium, et rattam quandam pro
populi commodo, et dentur lumina pro
fabula ipsa agenda.

Exposita est pars

Se piace all'Ill.re cons[igli]o che si
faccia fare lo scalone in faccia al palco
della comedia e la ratta per accomodare
il popolo, e si diano i lumi conforme
alla dimanda de' SS.ri della comedia nel
loro memoriale con licenza de' SS.ri su-
periori.

Obtinuit autem per vota pro 55,
con.ra 17²⁵.

Nella stessa seduta furono eletti i
soprintendenti delegati a curare l'ini-
ziativa: tre dovevano "fare la porta"
(cioè controllare l'accesso e distribui-
re i posti agli spettatori), tre accogliere
e sistemare in sala le signore e tre
sovrintendere all'organizzazione mate-

riale e finanziaria. Quando era ormai prossima la prova generale dello spetta-
colo, prevista per sabato 16 febbraio, la comunità invitò il vice Legato:

²⁵ RIMas AP.864, c. 99r (segnalato in C. TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*, I, Rimini, Tipografia Danesi già Albertini, 1887, p. 395 e cfr. P. FABBRI - S. MONALDINI, *Periferie operistiche del Seicento. Il teatro per musica nella legazione di Romagna*, Ravenna, Edizioni Essegi, 1989, p. 16). Vedi ibid. a c. 99v i nomi dei consoli: 3 «ad mulieribus loca statuenda», 6 «ad portas», 3 «ad sumptus prout in partito sumpto».

A mons.^r Ill.^{mo} V. Leg.^{to}

Ravenna. Li XI feb.^o 1608

Ill.^{mo} et rev.^{mo} pr.one. col.^{mo}

Questi gentilhuomini che si hanno tolto à rapresentare questo carnevale una comedia nella sala di questo pub[bli]co si sono risoluto di provarla sabato sera congli habiti, riserbandosi il rappresentarla alla venuta dell' Ill.^{mo} S.^r card. legato. Ci è parso debito dell'osservanza n[ost]ra e della n[ost]ra divotione verso V.S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} di darlene parte et invitarla quando sia con suo piacere à favorirla della sua presenza [...]²⁶.

Il prelato si recò a Rimini il sabato 16 e il giorno successivo fu realizzato lo spettacolo. Lo si apprende da un'annotazione della cronaca del Franciosi, che registra anche il titolo della commedia, *Il Duello d'amore e d'amicizia*, opera di Sforza Oddi, uno dei più rappresentati autori drammatici del tempo²⁷. Non è noto invece se si tenne effettivamente un'altra recita davanti al Legato:

[16 Febbraio 1608] Mons. Lancilotto romano vice legato di Romagna vene alla comedia del Duello d'amore e d'amicizia quale si fece a [di] 17 in Rimino²⁸.

Per avere un episodio ben documentato, che indirettamente ci possa illuminare anche sugli spettacoli precedenti, è necessario arrivare al 1609, quando durante il carnevale fu allestito l'*Ortensio* di Filippo Caetani. Di questa recita si conservano oltre alle solite registrazioni amministrative e a numerose memorie storiche e cronistiche anche tre stampe: il testo della commedia con la relativa descrizione degli intermedii²⁹, un resoconto dei soli intermedii³⁰, ed

²⁶ RIMas, AP.438, *Copialettere della magistratura*, alla data.

²⁷ Si ha notizia certa della recita nel territorio della Legazione sia della *Prigione d'Amore* (Cesena 1618 e Forlì 1637) che del *Duello d'Amore e d'Amicizia* (Forlì 1638). Cfr. FABBRI-MONALDINI, *Periferie operistiche del Seicento*, cit., pp. 17 e 38-45; S. MONALDINI, *Teatro a Cesena dal XVI al XVII secolo*, «Romagna Arte e Storia», n. 31, 1991, pp. 40-41. In generale su Oddi cfr. F[RANCA] AN[GELINI], voce *ODDI, Sforza*, in *Enciclopedia dello spettacolo*, vol. VII, Roma, Le Maschere, 1960, col. 1283.

²⁸ *Memorie di diverse cose*, cit., c. 146v.

²⁹ *L'Ortensio. Comedia dell'illustrissimo et eccellentissimo signor don Filippo Caetano. Rappresentata dalla nobiltà di Rimino alla presenza dell'illustriss. et reverendiss. sig. cardinale Caetano Legato di Romagna. Con l'aggiunta del prologo, intermedii, balletti e moresca*, Rimini, Simbeni, 1609 (copie alla Biblioteca Comunale A. Saffi di Forlì, Fondo Piancastelli, TB 79/46 e alla Biblioteca Casanatense di Roma, Comm. 409/2).

³⁰ *Relatione della comedia et intermedii rappresentati all'illustriss.mo ed rev.mo sig Cardinale Caetano Leg. di Romagna dalli signori riminesi a di 22 febraro 1609*, Rimini, Simbeni, 1609 (una copia a RIMg, 12.G.I.8. op. 1).

un opuscolo edito in occasione di una replica³¹. Tanta insolita ricchezza documentaria è frutto della concomitanza di diverse circostanze, la più importante delle quali è un evento di eccezionale rilievo per la città: l'innalzamento al rango cardinalizio da parte di papa Paolo quinto del riminese Michelangelo Tonti. Ciò rifletteva sulla comunità un lustro che richiedeva di essere opportunamente valorizzato con un impegno propagandistico adeguato.

I festeggiamenti nella città ebbero un clamoroso avvio non appena cominciarono a giungere le prime notizie, e si prolungarono per mesi:

[29 ottobre 1608] Mons. arcivescovo di Nazaret fu creato m. Michelangelo Tonti ariminese auditore del card. Borghese e già suo maestro, perciò il venere si cominciarono dalla comunità l'allegrezze. Il sabato lo fece m. Fabritio Matiani suo cognato, li Baldi e domenica il S.^r Gio. Vantio per essere stato scolare del vescovo Vantio una sera per uno. Allì 29 fu il p.^o avviso, novi giorno dopo fu creato cardinale.

[...]

[Novembre 1608] M.^{re} Ill.^{mo} e reverendiss.^o Michel Angelo fig[li]o di Lorenzo Tonti sensale da Rimino con l'aiuto di Dio e del cardinal Scipione di casa Cafarelli romana al presente detto il card. Borghese, del quale era stato maestro, nipote di papa Paolo V, fu da detto papa alli 24 creato cardinale sotto tit[ol]o di S. Bartolomeo in Isola. La nova venne a Rimino alle 10 ore di notte delli 25, venendo il giorno delli 26, et subito si cominciò a sonare le canpane e la sera delli 26 fece fuoco il capitolo, li frati di S. Giuliano, m. Francesco Vantio per esser stato uno de scolari del vescovo Vantio, e il conte Thomasio Carpigno da il governatore mando à visitare per il luogo tenente suo m. Fabritio Matiani marito della S.^{ra} Cassandra sorella del card. Tonti, così ando a congratularsi il vicario del vescovo e li consoli della città con la mazza e molti altri gentiluomini e getildonne dimodoche tutto il giorno si ste sulle visite ne perciò mangio il Matiani. A 27 si tennero serrate le botteghe e si cantò la messa della mad[on]na dal preposto in duomo con l'intervento de sig.^{ri} consoli, e fra il capo di banco e il luogo tenente stette il S. Fabritio Matiani, e la S.^{ra} Cassandra a man manca del luogotenente ma discosto e alquanto indietro sopra uno scabello e una scaranna d'appoggio. La sera si fecero li fuochi dalli medesimi e da frati di S. Francesco da m. Gio. Domenico Marescalchi, ma fu la giobbia.

A 28 la S. Cassandra fù invitata et andò à messa a S. Giuliano, e la sera si fecero li fuochi dalli p[rim]i quattro, fu venere.

³¹ *Cagione per che si mutò il prologo alli XXIII di febraio fatto dal Sig. Cav. Francesco Rigazzi all'Ortensio, rappresentato alli 22 all'illustrissimo et reverendiss. sig. cardinale Caetano Legato di Romagna* (una copia a RIMg, 12.G.I.8. op. 2).

A 29 per esser sabbato non si fece cosa alcuna, ma la notte venendo verso la domenica a 10 hore entrorno in S. Francesco per le finestre e abbruciorno tutte le banche e poi andorno a Teatini fingendo fugire la corte si fecero apprire e abbruciorno le banche delli huomini che erano in d.^a chiesa, e il simile fecero a S. Agostino

30 domenica sera la comunità fece tre fuochi su la fontana e tre su la piazza con girandole, trombe, tanburi, raggi, artellaria e archebusoni. Così si fece il lune e marte sera con li fuochi su la torre della fontana e della piazza e su l'arco di S. Bartolo e a tutte le finestre di palazzo e de particolari per strada maestra e su la piazza abbruciorno alcune bardane la domenica notte, ma il lune fu mandato un bando che non si desse piu danno, il marte sera si fece la rassegna delle grisole appizzate con l'andare in ordinanza con la bandiera e tamburo.

Mercore fece tre fuochi il Matiano, 4 l'Orio, 2 li Lanci, 2 li Diotalevo di piazza, 1 Aless.^o Moderato, 1 li Vanzi del vesc.^o de quali e stato scolare il card. Tonti, 1 li Bandi, 1 il Marazzano dottore, 1 il s.^r Giorgio Diotalevo, 1 il s.^r Ferando Neri, 2 il s.^r Girolamo Diotalevi, 1 m. Aless.^o Diot.ⁱ suo fratello. In tutto si fece fuoco in 12 luochi con li lumi a tutte le finestre.

4 [dicembre 1608] Fuochi si fece dal Baldo girandole e tiri d'archibusi e da m. Bastiano Vanci si fece fuochi e dalla gioventu si fece una giostra a hore tre di notte con romper lance vestiti da diavoli, e si fece un carro di maschare che cantavano e in ultimo dicevano viva il cardinal Tonti. Il venere non si fece cosa alcuna. Il sabbato fece fuochi il Pavola, la domenica fece fuochi m. Gio. Laurentino pittore³², il lunedì sera fece fuochi la compagnia della Gomma, e il lunedì notte abbruciorno le banche di S. Domenico piu per dispetto che per altro.

10 [dicembre] Mercore venne nova che il card. Tonti era fatto Dattario, sicche in poco piu d'un mese fu arcivescovo, cardinal e dattario.

21 [dicembre] fece fuochi il vicario del vescovo di Rimini³³.

³² Si tratta di Giovanni Laurentini detto l'Arrigoni. Su di lui cfr. in partic. il contributo di P. BULGARELLI in *Biblia Pauperum. Dipinti dalle diocesi di Romagna 1570-1670*, s.l., Nuova Alfa Editoriale, s.d., pp. 73-78.

³³ *Memorie di diverse cose*, cit., c. 151rv. Un'altra descrizione degli avvenimenti si trova in C. CLEMENTINI, *Trattato de' luoghi pii e de' magistrati di Rimino*, Rimini, Simbeni, 1617, pp. 118-119: «Ne giunse l'avviso in Rimino alli venticinque [novembre 1618] alle diece hore di notte per corriere à posta diretto a Cassandra, sorella del novello cardinale & Fabricio Maciani di lei consorte. Sentì la città allegrezza indicibile di sì felice promozione e nè riconobbe il messo di larghi doni, e l'istesso fecero alcuni particolari gentilhuomini, veri affetionati all'ingrandito signore. I segni poi dell'allegrezza che diedero col publico anco i privati, scopersero che di straordinaria divotione è la nostra patria verso le persone meritevoli, e che della esaltazione di sua signoria illustrissima si riceveva giubilo particolare. Però che subito notificata la nuova furono sonate tutte le campane. Ma il giorno appresso il magistrato e altri nobili della città passarono complimenti di congratulazione

Da Rimini furono inviati a Roma alcuni ambasciatori, per portare il saluto della cittadinanza al cardinale e per testimoniare la gratitudine della città al pontefice. Vi fu uno scambio di doni: tra l'altro il papa concesse che la confraternita di Santa Maria in Acumine potesse ogni anno, nella domenica "in Albis", liberare un condannato a morte; restituì al dominio riminese il castello di Coriano³⁴ e donò alla città i corpi di San Candido, Santa Sotera e di un santo ignoto. Le reliquie arrivarono a Rimini il 4 febbraio 1619, in tre casse coperte di velluto rosso con lo stemma della famiglia Tonti, accompagnate da un corteo di venti carrozze³⁵.

Le manifestazioni di gaudio si protrassero sino a sovrapporsi ai festeggiamenti carnevaleschi, che si svolsero così in un clima di grande euforia. Furono organizzate numerose iniziative spettacolari, e tra esse almeno due rappresentazioni teatrali: una di giovani artigiani e l'altra ad opera della nobiltà locale. Quest'ultima fu appunto la messa in scena dell'*Ortensio*, che

con la sorella e col cognato. Si trasferirono poscia alla cattedrale a render grazie à sua divina maestà di tale honore. In punto di che, al tocco delle campane s'aggiunsero in segno d'allegrezza i rimbombi de gli archibugi, moschetti artiglierie e misto il suono delle voci popolari sì grande che l'udito di ciascuno restava confuso. Erano la sera per le finestre della città tanti e tanti lumi; per le strade fuochi accesi e girandole per l'aria, che tolte d'ogni intorno l'ombre, la notte era divenuta emola del giorno. Di che così godeva la gioventù raunata in casa d'Ercole Paci, cavaliere di Santo Stefano, che pigliatasi una straordinaria libertà senza divieto alcuno d'alcuno, abbrugiò oltre una grandissima quantità di botti e d'innumerabili fasci, tutti i tavolati delle botteghe, i legni sparsi per le strade, ch'erano ad altr'uso destinati, le panche, le quali erano de' particolari nelle chiese, e finalmente della pubblica e private scuole, per lo valore di quattro milia scudi. Il giovedì a sera erano ridotte molte gentildonne in casa della sorella del cardinale, ove il sudetto cavaliere Paci, Mucio Diotallevi, Alessandro Ippoliti e Lodovico Albertini, capitani, con ischerzevoli disfide sotto abiti mentiti, incitando i riminesi à giostra diedero trattenimento à quelle dame, dilettevole oltra misura, poiche le punte delle lancie, ben che spezzate ardevano per artificio d'odorifere fiamme. Furono in oltre rappresentati due carri trionfali, sopra de' quali erano assisi pastori e ninfe d'Arcadia leggiadramente ornate, le quali con sì maestrevoli ricercate sonavano e sì soavemente cantavano le lodi di Cassandra e di sua signoria illustrissima, ch'era riputato quivi essersi Apollo con tutto il coro di Elicona trasferito. E rinovando di sera in sera diversi trattenimenti, furono fatte varie forme di squadroni con facelle accese e stendardi posti in ordinanza, come di attendere ò di dare assalto, quasi si rinovassero quì l'antiche usanze de' romani. Taccio le mascherate e l'altre dimostrazioni fatte dal contado per un mese continovo». Per un'ulteriore descrizione cfr. RIMg, SC.MS.214, c. 15rv.

³⁴ Su questo particolare cfr. le correzioni e rettifiche in TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800* cit., vol. VI, parte prima, pp. 340 e 399, parte seconda, p. XX.

³⁵ Sul conflitto tra legato e vescovo circa il luogo in cui collocare le reliquie cfr. *Memorie di diverse cose*, cit., c. 152v.

costituì il culmine di tutte le celebrazioni e vide la partecipazione delle maggiori personalità di tutta la legazione e di molti forestieri³⁶.

In essa si unirono il desiderio di festeggiare Tonti, l'esibizione di prestigio e munificenza della municipalità e l'omaggio al Legato, massima autorità politica della provincia. La scelta del testo, scritto dal fratello del cardinale Caetani³⁷, fu evidentemente in linea con tali propositi.

Se la promozione di Tonti rese particolarmente importante per la città questa occasione ed influenzò positivamente l'impegno per la recita, ciò non significa che non possa essere considerata paradigmatica del tipo di spettacolarità locale dell'epoca. Al di là di uno sforzo finanziario indubbiamente superiore alla norma e della maggiormente esplicita intenzionalità celebrativa e cortigiana (di cui le pubblicazioni citate sono un chiaro indice), per il resto l'impostazione dello spettacolo non dovette discostarsi di molto dai precedenti, né dal punto di vista del progetto estetico né da quello delle modalità produttive.

L'ideazione e l'organizzazione fu al solito di un gruppo di giovani della aristocrazia cittadina. La riunione preparatoria si tenne il 27 dicembre 1608 nel palazzo di Galeazzo Belmonti. Letta la commedia, risultò «di maniera dilettevole et ammirabile alla nobiltà di questa città, ch'ella si risolse con apparato degno al possibile rappresentarla». Fu affidato il coordinamento

³⁶ Al fine di assicurarsi la presenza del Legato la municipalità inviò un suo rappresentante per invitarlo ufficialmente: «Al s.r card. leg.to Ravenna. Li X feb.o 1609. Viene il dot.r Giulio Marazzani ad invitare alla comedia hora per quando le ne scriveremo il giorno del rappresentarla [...]». Cinque giorni dopo, fu comunicata la data della rappresentazione: «Al s.r card. leg.to Ravenna. Li 15 feb.o 1609. Abbiamo fatto chiamare questi gioveni che rappresentano la comedia e significato loro il giorno nel quale potranno essere favoriti della presenza di V.S. Ill.ma che sarà dom[en]ica alli 22 corrente, e perche ci hanno affermato che saranno all'ord[in]e veniamo à darne parte affine ch'ella sappia la certezza e si degni conpartire questo favore pregandola ecc.». RIMas, AP.438, *Copialettere della magistratura*, alle date.

³⁷ Filippo Caetani, dopo il matrimonio con Camilla d'Aragona, prese residenza a Napoli. Ricoprì diverse cariche amministrative nell'ambito del Regno di Napoli, coltivò interessi letterari e fu autore di tre commedie: *L'Ortensio* (Rimini, Simbeni, 1609; Palermo, Decio Cirillo, 1641), *La schiava* (Napoli, Tarquinio Longo, 1613; Palermo, Pietro Coppola, 1644; Palermo, Decio Cirillo, 1644) e *Li dui vecchi*, pubblicate anche in volume unico (Napoli, Ciacconio, 1644: una copia alla Biblioteca Casanatense di Roma, R. XIII. 72). Cfr. *Drammaturgia di Leone Allacci divisa in sedici indici*, Roma, Mascardi, 1666, pp. 106, 237, 286. Si vedano inoltre la voce di R[OBERTO] MERCURI, *Caetani Filippo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1973, vol. 16, pp. 157-158 con la bibliografia ivi cit. e quella di C[ARLA] E[MILIA] T[ANFANI], in *Enciclopedia dello spettacolo*, Roma, Le Maschere, 1954, vol. II, col. 1460, che però lo considera erroneamente zio del cardinale.



Fig. 6

dell'impresa allo stesso Belmonti, che «con assidua & accuratissima diligenza, cominciò a dispensar le parti à recitanti e proveder per la fabbrica della scena, machine, et bisogni de gli intermedii»³⁸. Ad altri gentiluomini (Gio. Francesco Beldradi, Francesco Maria Guidone, Alessandro Ippoliti, Oratio Astolfi, Tarquinio Battaglini e Cesare Carri) fu demandato l'incarico di soprastanti agli intermezzi. Ciascuno era responsabile di un singolo intermezzo: un tipo di organizzazione singolare, che finiva per creare una sorta di reciproca competitività per la miglior riuscita spettacolare. Il compito di comporre il testo degli intermezzi e del prologo fu assegnato a quelli che venivano considerati i due migliori letterati residenti in città: Malatesta Porta, e Francesco Rigazzi³⁹.

Gli intermezzi seguirono la scansione tradizionale delle commedie con cinque atti e furono quindi quattro, più un prologo ed un epilogo. Non avevano tema unitario, ciascuno svolgeva un episodio mitologico a sé stante. Fonte letteraria principale furono *Le Metamorfosi* di Ovidio, utilizzate nel volgarizzamento dell'Anguillara,

³⁸ *Relatione della commedia et intermedii*, cit., pp.n.num. (ma p. 3).

³⁹ Su Rigazzi, morto nel 1631 a 86 anni, cfr. ADIMARI, *Sito Riminese*, cit., p. 109: «Hora particolarmente vi è [tra gli autori di commedie, tragedie sonetti ecc.] l'illustre signor cavagliero Francesco Rigazo, che si diletta di poesia d'ogni sorte, & historie & cosmografia, persona molto affabile, gentile e benigna, in oltra facoltoso, & d'animo così nobile è generoso, che dà speranza certa di lasciar dopo se con somma sua facoltà qualche honorata & eterna pia memoria: in somma, e di sì dolce conversazione & trattenimento il praticar con lui, che niente più». Si veda inoltre nel ms. a RIMg SC.MS.375: «Rigazzi caval. riminese, del med.o si leggono varie rime nella raccolta fatta in morte d'Innocenzo Giannotti nobile ariminese, stamp. in Rimini, per Bernardino Pasini, 1577». Come si ricava anche dal verbale citato, Rigazzi faceva parte del consiglio municipale. Cfr. anche TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, cit., vol. I, pp. 328, 518-519; vol. II, p. 4.

un'opera ampiamente sfruttata nello spettacolo italiano sin dalle prime rappresentazioni di intermezzi, oltre che nelle iniziali opere in musica. Pur in mancanza di un unico soggetto, si può però individuare nello spettacolo un intreccio di almeno tre nuclei tematici unificanti: la storia mitologica della fondazione di Rimini, ovviamente la celebrazione encomiastica del Legato e di Tonti, e soprattutto il rapporto di stretta amicizia e dipendenza di Rimini nei confronti di Roma.

Nel prologo, Apollo, su invito di Ercole, giunge nei campi Elisi dove trova i poeti Virgilio, Omero, Ariosto e Tasso e li accompagna sino a Rimini (colonia che fu «sempre fedele, e sarà sempre mentre vola il tempo, allo scettro, all'impero alto di Roma»). Qui Apollo incontrerà lo splendore abbagliante dei «famosi e invitti eroi di casa Caetana», che si riflette sugli spettatori riminesi e forestieri come quello del sole sugli elianti. Nel primo intermezzo (*Pallade trionfante de' Titani*) si allude forse alle gesta diplomatiche del Cardinal Caetani, quando su incarico della Santa Sede presso la corte polacca tentò di unificare le potenze cattoliche orientali contro la minaccia ottomana. Nel secondo (*Il castello della Fama*) la Fama chiede ai fiumi di Rimini e Roma, Marecchia e Tevere (simbolo dell'unità delle due città, perché pur sfociando in mari diversi hanno comune origine) di diffondere le imprese di Bonifacio Caetani e Michelangelo Tonti. Nel terzo (*Rimini salvata dai vizi da Giove, Nettuno, Pallade e Venere*) c'è una rappresentazione allegorica della redenzione di Rimini che, caduta in mano ai vizi, viene liberata dai suoi numi tutelari e restituita alle virtù. Mentre il quarto intermezzo e l'epilogo (*La deificazione d'Alcide* e *La deificazione d'Enea*) sono l'apoteosi rispettivamente di Ercole, mitico fondatore di Rimini e di Enea, da cui discese la *gens* Giulia, primigenia stirpe romana.

Tutti gli intermezzi erano apparenti, cioè con azione scenica sul palco. Ad uno con brani recitati e cantati se ne alternava regolarmente un altro con parti cantate e balletto. Quelli non danzati, conformemente alle tipologie spettacolari dell'epoca, risultavano come una sorta di *tableau vivant*, con azioni ridotte al minimo, anche per perseguire una recitazione (come vien detto nelle descrizioni) «altera» e «più che umana», cioè ampia e rallentata, quale si addiceva alla natura dei personaggi rappresentati, dei ed eroi mitologici (in contrasto con quella più naturalistica della commedia). La riuscita scenica veniva affidata principalmente allo sfarzo dei costumi e degli arredi, all'illuminotecnica e al movimento delle macchine. Negli intermezzi riminesi l'apparato macchinistico risulta comunque assai essenziale. A parte l'apparizione di carri, di un delfino, forse di un mare in movimento (tecniche assai diffuse e quasi di *routine*) e all'apertura finale della parte inferiore del palco, ci si limitava al semplice abbassamento ed innalzamento di nuvole che trasportavano i personaggi.

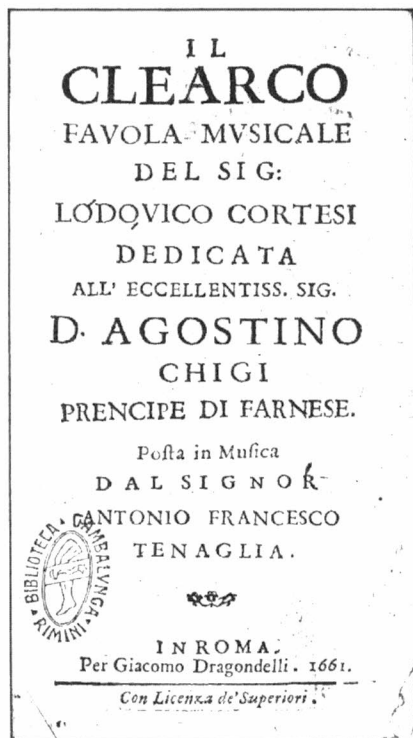


Fig. 7

La parte più propriamente scenografica fu curata da Cesare Clementini, che era anche uno degli attori della commedia. Le soluzioni adottate dimostrano una certa perizia, pur senza particolare originalità. Il prospetto del palco aveva forse qualche elemento in rilievo o comunque era dipinto con effetto illusionistico («una scena di rilievo, ornata di pitture, arricchita di statue, pomposa de' tapeti»)⁴⁰. La scena della commedia doveva essere quella abituale di città, con i caseggiati tridimensionali che costituivano le quinte. Ad essi si aggiungeva un fondale dipinto, rappresentante la città di Pisa mediante il consueto procedimento eidetico-scenografico di riunione dei principali edifici cittadini in un'unica veduta. Al termine di ogni atto il fondale dipinto si sollevava per lasciare apparire nel retropalco la più complessa ambientazione degli intermezzi. Il segnale per i cambiamenti veniva dato da Galeazzo Belmonti,

coordinatore generale dell'impresa, con un fischietto⁴¹.

Nulla è noto dei compositori delle musiche, molto probabilmente riminesi, così come tutti riminesi furono attori e ballerini. Naturalmente, com'era d'obbligo in questo teatro organizzato, interpretato e fruito da membri delle classi elevate, anche le parti femminili erano affidate a maschi⁴².

⁴⁰ *L'Ortensio*, cit., pp.n.num. (ma p. 8).

⁴¹ La medesima tecnica fu usata nove anni dopo a Cesena nella messa in scena della *Prigione d'Amore* di Sforza Oddi. Cfr. FABBRI-MONALDINI, *Periferie operistiche*, cit., p. 44.

⁴² Questi i nomi degli attori e dei ballerini: Francesco Angeli; (Lorenzo padre di Isabella e di Lelio); Nicola Gambarelli; (Gio. Giacomo dottore padre di Ortensio); Gio. Battista Agolanti; (Il cap. Tremebondo Bravo); Cav. Cesare Clementini; i. (Giovannino suo servitore); Giorgio Diotallevi; (Lelio sotto nome di Flavio); Antonio Maria Nanni; (Cinthio servitore di Flavio); Annibale Illario; (Ortensio sotto nome di Lucio); Geronimo

L'affluenza del pubblico alla prima recita (22 febbraio) fu in parte diminuita dal maltempo, che impedì l'arrivo di alcuni signori forestieri⁴³. Si decise perciò di replicare lo spettacolo due giorni dopo. L'assenza del legato impose però la stesura di un nuovo prologo, che fu composto in pochissimo tempo ancora da Francesco Rigazzi⁴⁴.

La risonanza anche al di là dei confini cittadini dell'iniziativa è testimoniata dalla seguente registrazione presente nella cronaca del faentino Bernardino Azzurrini, che tra tutte le manifestazioni festive per l'elezione del cardinal Tonti ricorda in particolare proprio la commedia, traendone pretesto per elogiare la munificenza dei signori riminesi e la tradizionale qualità dei trattenimenti carnevaleschi della città. Vi appare anche una quantificazione della spesa complessiva sostenuta per lo spettacolo, duemila scudi, una cifra per l'epoca notevolissima, su cui i contributi pubblici, pur molto superiori al consueto, incisero solo in minima parte⁴⁵.

Nota come n[ost]ro Sig. Papa Paolo quinto nella promotione fatta del mese di dicembre 1608 delli cinque cardinali tra gli altri ha fatto mons. di Naggiaretto chiamato Michel'Angelo del Tonto da Rimino, quale e di bassa conditione, et perche la provincia di Romagna e gran pezzo che non hano havuti cardinali doppo il cardinale Dandino de Cesena, essi ariminesi non trovando loro di questo hanno fatto grandissima festa et allegrezze et [testo guasto] alli 24 del mese de febraro giorno di S. [...] apostolo hanno recitato una comedia con bell[issi]mo apparto et gran spesa andandovi l'Ill.^{mo} Sig. cardinale Bonifatio Caetano legato da latere della provincia di Romagna et similmente il s. Gabriello Gambalungha di Arimini e venuto a pigliar mons. Ottavio Rodolphi govern[ator]e n[ost]ro di Faenza il giobbia di che fu alli 19

Avanzolino; (Balìa di Flavio e serva di Isabella); Vincenzo Sabbattini; (Isabella figlia di Lorenzo). «Nomi delli signori che ballavano nelli balletti e moresca: Antonio Galli, Bartolomeo Battaglini, Ciro Guidoni, cav. Ercole Paci, Francesco Diotalevi, Francesco Maria Bianchelli, Giacomo Battaglini, Giacomo Soleri, Lodovico Battaglini, Lodovico Porta, Lucio Rugieri, cont. Marc'Antonio Rizzardelli, Marc'Antonio Cima, Marino Bizzi, Paolo Albertini, Paolo Lanci, Torquato Tortorini».

⁴³ «Le continovate piogge delli due giorni inanzi furono cagione che molti non giunsero se non sul tardi di 'l giorno dopo». *Cagione per che si mutò il prologo*, cit., pp.n.num. (ma p. 4).

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Nel consiglio del 20 dicembre 1608 fu approvata la seguente proposta: «comedia ill.mi d. Philippi Caietani, f[rat]ris il.mi d. card.lis legati. Se piace all'ill.re consiglio di dare cento scudi di bol. 84 per scudo alli ss.ri gioveni che sono per rappresentare la comedia q[ues]to carnevale con licenza de ss.ri superiori». RIMas, AP.864, c. 122v. E cfr. anche *ibid.* 19 dic. 1608; AP.685, c. 83v e AP.24, alla data.

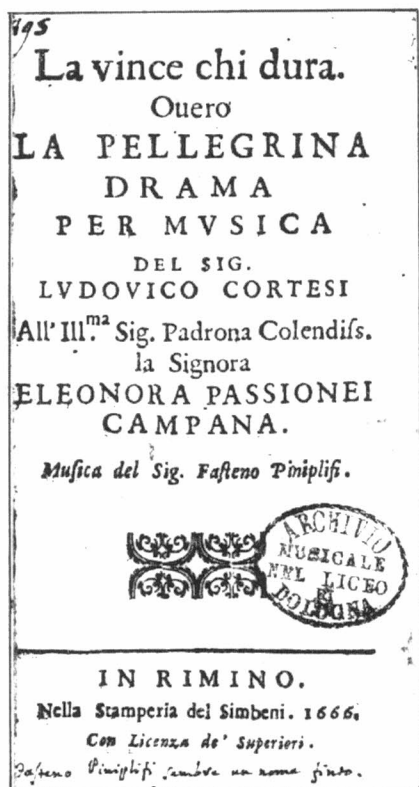


Fig. 8

di febr[ar]o de l'ano 1609, nel quale giorno venne una neve grand[issi]ma che durò tutto il di et tutta la notte. Mandando poi detti sig.^{ri} ariminesi ambasciatori a posta a Roma a ralegrarsi con n[ost]ro Sig.^r papa Paolo et con detto Ill.^{mo} Sig.^r cardinale di Nagigaretto il nome delli detti ambasciatori sono il S. Ales.^o Stivivi nobilissimo cav.^e et il S. cav. Pancratio d. [...] ambiduo i gentiluomini di Rimino nella quale città vi sono molti gentiluomini di rango et di ricchezza et fano un carnevale belliss[im]o. Et hano spese in detto apparato scudi duoi milla et il detto Ill.^{mo} Sig.^r cardinale legato in habito da cardinale pubblicamente ballò in casa del detto s. Gabriello Gambalungha [...] ⁴⁶.

D'altra parte l'*Ortensio* rimase lungamente un punto fermo dello spettacolo nella città, tanto che dopo oltre cinquant'anni il riminese Belmonte Belmonti in una sua lettera lo ricordava ancora come uno dei momenti qualificanti del rapporto tra la città ed il cardinal Legato:

Di questa provincia l'anno 1609 era Legato il card. Bonifacio Caetano, che onorò di sua presenza la famosa comedia detta l'*Ortensio*, opera di don Filippo fratello dell'E.S. rappresentata nella pubblica sala dalla nobiltà riminese con magnifico apparato, intermedi e balletti di felicissima riuscita e con nu-

⁴⁶ Il testo rimanente è guasto. *Libro de fatti moderni occorsi nella città di Faenza di ser Bernardino Azzurrini*, Faenza, Biblioteca comunale, ms. 72.X, c.84v. La partecipazione del governatore di Faenza trova riscontro anche nella cronaca di Franciosi: «22 febbraio 1609] Comedia si recitò alla presenza dell'Ill.^{mo} card. Bonifatio Caetano Legato di Romagna beniss.^o dalli Ariminesi con beliss.ⁱ intermedij che vennero fatti gratiosissimamente. Vi fu mons.^r Gio. Bat.^a Lancilotto vicelegato, mons. Ottavio Ridolfi già governatore di Rimini et hora di Faenza, con grandiss.^o concorso de forastieri». *Memorie di diverse cose*, cit., c. 152v.

meroso concorso di forastieri, che si legge impressa nella nostra stamperia del Simbeni l'anno predetto 1609.

[...] Rim[ini] 8 marzo 1660⁴⁷.

La seconda recita presentata durante il carnevale 1609, organizzata da giovani appartenenti al ceto borghese, ebbe dalla comunità un finanziamento di gran lunga inferiore rispetto all'*Ortensio*. Ciononostante insorsero delle difficoltà, a causa degli stringenti vincoli burocratici imposti all'uso del denaro pubblico:

All.^{mo} s.^r card. Caetano

Legato, Ravenna li 28 feb.^o 1609

Il carnevale andato si recitò quì una comedia da certi gioveni artigiani e fù recercata q[ue]sta residenza di darli qualche torcia et alcune poche candele di sevo, come si fece; et hora habbiamo fatta un poco di limosina ò presentuccio à p[ad]ri pred[icato]ri come si è costumato m[ol]ti anni; e perche pare che la bolla sopra il buon governo si trovi contraria [...], veniamo pero nondimeno à supplicare V.S. Ill.^{ma} à degnarsi di liberarci da q[ue]sto scrupolo col concedere che si paghi del pub[bli]co q[ue]ste poche spese [...]⁴⁸.

Simili iniziative spettacolari proposte autonomamente dalla classe borghese erano abbastanza consuete. Si affiancavano a quelle dell'aristocrazia e a volte si inserivano in un più complesso rituale festivo comprendente diversi eventi in vari luoghi della città. Per il carnevale del 1613 si ha una cronaca piuttosto particolareggiata, da cui emergono anche interessanti componenti ironiche nei confronti della nobiltà e del clero:

[2 febbraio 1613] Prencipe delli artigiani del carnevale fu creato Vincenzo Sabatini, fig[li]o del gia m[astr]o Thomaso orefice. Si fece prete e finse venir di lontano, entrò a cavallo con tutta la sua corte per la porta di S. Giuliano; haveva la guardia di otto todeschi vestiti di novo in logo d'ormesino fuora de tagli e liste pendeva la tela turchina.

a 3 [febbraio 1613] Andò con tutta la corte a messa a S. Domenico e visitò S. Biagio. Molti artiansi si vestirono nobilm[ente] con paggi, il principe ne haveva sei vestiti sontuosam[ente], di modo che faceva bella vista, sì per li habiti sì per la moltitudine, sì anco per l'ordine, poiche havevano composto

⁴⁷ *Seconda impressione di lettere varie con altre aggiunte alla prima del sig. Belmonte Belmonti riminese*, Rimini, Simbeni, 1664, p. 385.

⁴⁸ RIMas, AP.438, *Copialettere della magistratura*, alla data.



Fig. 9

competere con altri concittadini intenzionati ad utilizzare i fondi per la loro destinazione originaria, cioè per correre la giostra. I consoli riminesi chiesero inizialmente al Legato se potevano concedere per la commedia i quindici scudi stanziati per la giostra dell'anno precedente e non utilizzati:

Al S.^r card.^{le} Rivarola Legato
Rav[enn]a. Li 5 di gen[nar]o 1617

Li gioveni che si sono risoluti quest'anno di rappresentare una commedia nella sala p[ubbli]ca per trattenim[en]to del carnevale ci hanno fatta istanza

una corte conpita e bene ordinata, cosa che mai piu si è fatta con tanta sontuosità, poiche nel entrare sonò il campanone e sparò l'artelaria, e la sera fecero allegrezza con fuochi di grisoie, si recitò un'oratione in lode del prencipe, il quale anco nel intrare nel suo palazzo sparse da 20 scudi di moneta.

a 5 [febbraio 1613] Andò a messa a S. Marino dove fu ricevuto come fu a S. Domenico con molto honore e di canti e di suoni d'organo e di canpane martellate, poi andò al duomo a S. Agata e così fu ricevuto e tornando a casa per strada maestra tutti li artigiani serorono le botteghe e le copersero di drappi, frutti dell'unione e concordia tra li artefici e della pace universale che hora regna al mondo. E così seguito a fare li duoi giorni che usciva di casa, fece molte feste e l'ult[im]o sabato fece recitare nel solito salone del commune una commedia con un baletto e una moresca e poi parti incognito⁴⁹.

Problematico fu anche il finanziamento richiesto nel 1617 da alcuni giovani che si trovavano a com-

⁴⁹ *Memorie di diverse cose*, cit., c. 177v. Vincenzo Sabbatini fu uno degli attori che rappresentarono l'Ortensio. Cfr. nota 42.

di essere sovenuti per le m[ol]te loro spese delli quindici scudi che l'anno passato non furono spesi per correre in piazza secondo l'assegnam[en]to che se n'ha in tabella, e perche non possiamo noi compiacerli, ma volentieri haveressimo fatto per accompagnare la virtuosa loro attione, habbiamo giudicato bene di significarlo à V.S. Ill.^{ma} alla q[ua]le gli habbiamo rimessi et alla cui prudenza dobbiamo reportarli. Accertandola ch'altra volta fù fatto simile grazia, e dell'assegnam[en]to di m[ol]te annate dall'Ill.^{mo} suo antecessore. Tutto affine che se a lei ricoreranno ella sia informata⁵⁰.

Il cardinal Legato diede il suo assenso e concesse che venissero dirottati sulla commedia anche i quindici scudi per la giostra dell'anno corrente. Furono iniziati i lavori per rinnovare la scenografia⁵¹, ma quando altri giovani dichiararono di preferire la giostra, la municipalità fu costretta a dividere la cifra tra i due gruppi. Quelli della commedia si rivolsero allora direttamente al cardinal Rivarola perché le notevoli spese sostenute per allestire gli intermezzi esigevano un contributo maggiore, e supplicarono quantomeno di avere gratuitamente dalla comunità l'illuminazione della sala:

Ill.^{mo} e R.^{mo} Sig.^r e Pron Col.^{mo}

Gli giovani che recitano la comedia nel salon publico humilmente espongano a V.S. Ill.^{ma} che delli 30 scudi che ordinò che li fossero dati per sua benignità et in grazia del Sig.^{re} cav.^{re} Girolamo Rasponi non n'hanno havuto altro che 15 e questo perche gli altri che non sono interessati nella comedia vogliono giostrare in questi ultimi giorni di carnevale, e perchè li d[e]tti ancorche siano gentilhuomini, sono fugliuoli di famiglia, non possono spendere come voriano e sarebbe necessario per alcuni intermedi che fanno in essa. Dove che di nuovo ricorrono alla benignità di V.S. Ill.^{ma} à voler restar servita di ordinare alli SS.^{ri} consoli che li diano i lumi bastevoli per luminare la sala et il palco, ovvero dieci o dodici scudi, che loro stessi se ne provvederanno, che il tutto riceveranno a grazia sing[ola]re⁵².

⁵⁰ RIMas, AP.439, *Copialettere della magistratura*, alla data.

⁵¹ «E fu proposto che li giovani i quali hanno gia cominciato à resarcire la scena et a recitare la comedia q[ue]sto carnevale, domandano un poco di sovencione per lumi in occasione di detta comedia. Al cons[igli]o e balotato: pro 9 con.ra 1». RIMas AP.28, alla data 19 gennaio 1617.

⁵² RIMas AP.978. Cfr. FABBRI-MONALDINI, *Periferie operistiche del Seicento*, cit., pp. 16 e 37.

Il Legato passò la richiesta al Governatore di Rimini:

Molto Ill.^{re} et m.^{to} R.^{do} S. come fr[at]ello. Sopra la dimanda che cotesta gioventù fà nell'incluso mem[oria]le d'essere sovvenuti almeno di lumi per recitare la comedia, non mi è parso di risolvere altro che inviarlo a V.S., et di rimettere il tutto alla prudenza sua, che se le parerà di compiacerli lo potrà fare et col fine me l'offerò con tutto l'animo. Di Ravenna li 28 gen[nar]jo 1617.

D.V.S.

come fr[at]ello aff.mo

Il card. Rivarola⁵³.

Anche se non è noto l'utilizzo del finanziamento pubblico, è molto probabile che alla fine tutte le iniziative progettate siano state effettivamente realizzate. In quel carnevale furono anzi messe in scena due commedie, ed anche la giostra ebbe normalmente corso:

commedie due recitate sopra il balco del salone. Si corse il premio alla quintana e l'hebbe il S.^r Lodovico Battaglini, fatte cinque livree da cinque cavalieri con tre colpi di lancia nella quintana ferma⁵⁴.

Dal terzo decennio sin quasi alla metà del secolo XVII le testimonianze documentarie dell'attività spettacolare registrano una drastica rarefazione. Si ha notizia sicura solo di una recita nel 1626 della *Finta schiavetta*, commedia del riminese Francesco Moderati⁵⁵, e di una tragedia allestita quattro

⁵³ RIMas, AP.978. Il memoriale a cui qui si allude è il documento cit. sopra.

⁵⁴ *Memorie di diverse cose*, cit., c. 204r.

⁵⁵ *La finta schiavetta comedia del sig. Francesco Moderati da Rimino. Recitata nella instessa città, da giovani Nobili*, Venezia, Angelo Salvadori, 1626. Dodici anni prima di Moderati era stata recitata a Rimini anche *La giardiniera. Commedia di Francesco Moderati da Rimini, recitata l'anno 1614*, Venezia, Alessandro Vecchi, 1615. Altre opere teatrali di Moderati sono *La zingara*, ms. (cfr. *Drammaturgia di Leone Allacci*, cit., p. 593) e *Il villano di Rimino* (cfr. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, cit., vol. II, p. 75). La presenza nella città di un buon numero di letterati autori di opere teatrali, è da considerarsi come un sintomo e insieme come elemento di stimolo dell'attività spettacolare. Oltre a Malatesta Porta e Rigazzi, scrissero per il teatro i riminesi Pietro Belmonti (*L'insperato fine*, ms. del sec. XVI; cfr. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, cit., vol. I, pp. 377-381); Giovan Battista Bonadrati, (*San Francesco di Paola. Oratorio da cantarsi nella chiesa di S. Spirito di Perugia il giorno della festa di esso santo l'anno 1699*, Rimini 1699; *L'Imeneo*, Dramma posto in musica da Mario Bianchelli; altri oratori cit. nelle sue *Rime* e cfr. nota 78); Cesare Latino Brancaleoni (*Il Floridoto*, Venezia, 1647; *L'Ancindo*, favola pastorale, Venezia, Ogniben Ferretti, 1651); Leonardo Bontempi

anni dopo nel Seminario («[7 febbraio 1630] S. Innocentia tragedia fù recitata in seminario beniss[im]o»)⁵⁶.

Nel carnevale del 1643 si tenne poi una interessante mascherata con consistenti componenti rappresentative, dal titolo le *Amazoni liberate. Mascherata rappresentata in Rimini dall'ill.ma sig. Giovanna Diotalevi Bianchetti e sua camerata*. Ne rende conto una minuziosa descrizione a stampa dell'arciprete Tomaso Dadi D'Urbino⁵⁷. L'argomento era anche in questo caso centrato sull'origine leggendaria della città di Rimini:

(*L'Ippolito redivivo* tragedia, Venezia, Francesco Valvasense, 1659; *L'Ippolito Redivivo*, Dramma raccorciato e abbassato per la musica dalla tragedia delle stesso titolo, Venezia, Francesco Valvasense, 1659; *L'amor coniugale*, Venezia, 1659; *Il sole vaticinante*, Venezia, Valvasense, 1659); Ludovico Cortesi (*Amor vuol gioventù*. Scherzo drammatico, Viterbo, 1659; *Clearco*. Favola musicale, Roma, Giacomo Dragonelli, 1661; *La vince chi dura*, ovvero *La Pellegrina*. Drama per musica, Genova, Calenzano, 1666); Roberto Cupers (intermezzi: *Il Marchese Bacello*; *Il fornaro*; *La Cintia*; *Il Romito*; *Il podestà*; *La Tudeschina*; *Il Rubertaccio*; *Il villano in signoria*; *La zingara*; *Il pedagogo*: cfr. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, cit., vol. II, p. 73); Cesare Gambalunga (Scherzo drammatico che comincia «Fugge canuta età fanciullo amore», Bologna, Monti, 1670); Anton Maria Moderati (*Gli Etrofilondi*; *L'Aldegonda*; un dramma pastorale incompiuto: cfr. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, cit., vol. II, pp. 75-77). Si tratta di autori di diverso spessore e prolificità, che in genere componevano opere drammaturgiche (spesso su richiesta) in particolari occasioni e per una immediata realizzazione scenica. Molto rare restano però le testimonianze dell'avvenuta rappresentazione a Rimini. Fu «recitata da alcuni cavalieri alle dame di Rimini nell'anno 1649» *La Matamira* di Filippo Marcheselli (cfr. i prologhi in musica composti dallo stesso Marcheselli in L. TINGOLI - F. MARCHESELLI, *I cigni del Rubicone*, a cura di Girolamo Avanzolini, Bologna, Giacomo Monti, 1673, pp. 548-552. Una copia a RIMg, BS.674. *Ibid.* anche altre opere drammaturgiche del Marcheselli). Nessuna prova rimane invece della messa in scena dell'ampia produzione drammaturgica di Malatesta Garuffi, instancabile poligrafo, autore di una ventina di opere teatrali di vario genere: *Il Rodrigo*. Dramma per musica d'un solo personaggio, Roma, Tinassi, 1677; *Florisbe finta maschio*. Opera reale in prosa, sotto il nome di Corindo Corindi, Bologna, Gioseffo Longhi, s.d.; *Il maritaggio della verginità. Sposalizio di M.V. con S. Giuseppe*; *La Verginità trionfante*; *D'ogni amicizia è gran veleno Amore*. Dramma per musica; *Il finto muto*. Commedia; *Il finto medico*. Commedia tradotta in italiano; *Il finto eunuco*. Commedia tradotta dalle commedie di Terenzio; *Il Sultano per forza*. Commedia; *Il sultano per forza*. Tragedia; *La Zenobia* di Fulvio Testi, ridotta in prosa ed all'intero compimento; *Chiara da Rimini, peccatrice di male in peggio, penitente di bene in meglio*. Rappresentazione sacra; *Le nozze celesti o Nozze di Giove*. Commedia di nuova invenzione; *Il principe astrologo*; Tragedie di P. Causini tradotte; *Ibraimo* (cfr. la bibliografia allegata al *Rodrigo* e i mss. in RIMg, SC-MS.612 e SC-MS 1306 p. 272). Di Garuffi si sono comunque conservati alcuni prologhi ed intermezzi scritti per rappresentazioni riminesi del secondo Seicento. Vedi nota 73.

⁵⁶ *Memorie di diverse cose*, cit., c. 315v.

⁵⁷ Rimini, Simbeni, 1643, pp. n. num. (una copia in RIMg 11.MISC.RIM.XVIII, op. 2). Cfr. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, cit., pp. 73-74.

Hercole, quel primogenito della fortezza, che dalla Scithia vinte e prigioniere condusse le Amazoni, con la lor regina in Italia, alle ripe del Rodano fù incontrato da prencipi di quelle riviere, che rivali delle di lui glorie gli ritardorno hostilmente il viaggio mà non il corso delle vittorie ò la fortuna di vincitore, perche ancor questi vinti & prigionieri condusse alle rive del Rubicone, con quelle Amazoni, che moltiplicavano anzi nobilitavano i trofei del vincitore con le pompe della propria beltà.

[...]

Allettate le Amazoni dalla benignità del clima & da gl'ossequi delle Ninfe, per sollevarsi da gl'incomodi de passati viaggi, ottengono da Ercole il fermarsi in quelle rive, con guardia alla di loro honorevolezza, non meno che custodia decente, & Ercole seguendo il camino con suoi prencipi prigionieri, fonda la città di Rimino. Previdde il fondatore che la città ancor nascente pargoleggiava con la gloria, & che doveva esser riverita dalla Fama, ma per un theatro delle proprie grandezze, & perciò stabili dar la libertà alla regina & compagne, & à prencipi prigionieri, acciò restati in Rimino con le Amazoni, propagassero con la lor stirpe le glorie di quella città, che ancor hoggi nelle sue dame porta i caratteri di maestà regia e ne suoi cavalieri spiriti di principe si vide

[...]

Preceduta da corsi per le strade della città, la parte rappresentativa si svolse nella piazza principale. Prima giunsero due carri, uno con montagne ed un personaggio che impersonava il fiume Rubicone, l'altro con una conchiglia nella quale si trovavano le Amazzoni. Dopo un'aria cantata dal Rubicone, entrò un terzo carro con Ercole trionfante sopra un trono dorato. Proseguì poi la rappresentazione, mista di pantomima, recitazione parlata, canto e danza, con i tradizionali effetti macchinistici usati in teatro («nel piano che lassò il monte quando sparì & s'aperse vomitando le Furie, si fà dall'istesse un ballo»; «fatta sparir la selva che l'occultava lasciò gratioso spettacolo in prospettiva di rilievo la città à riguardanti»). Dopo la vittoria di Alcide («attione che fù rappresentata in musica»), «al suono d'armoniosa sinfonia, furono osservati muoversi i carri», che percorsero la città distribuendo «globi di zuccherò» e si fermarono davanti al palazzo pubblico, dove si tenne un banchetto.

Anche qui ci troviamo di fronte ad un esempio di pratica spettacolare assai diffusa, nonostante la scarsa documentazione che se n'è conservata⁵⁸,

⁵⁸ Cfr. FABBRI-MONALDINI, *Periferie operistiche del Seicento*, cit., pp. 34, 35 e 46.

espressione di un genere, agli occhi dei moderni, ibrido e difficilmente catalogabile secondo i parametri correnti. E' comunque evidente come le componenti musicali emergano sempre più marcate, tanto da costituire in qualche modo una premessa o una modalità di quel teatro tutto musicale che si stava lentamente affermando, per divenire negli ultimi decenni del Seicento il genere dominante.

La prima rappresentazione interamente musicale è testimoniata a Rimini dopo pochi anni. Nel carnevale del 1648 venne allestito *L'Egisto* di Giovanni Faustini musicato da Francesco Cavalli⁵⁹. Si trattò probabilmente della prima recita melodrammatica non solo a Rimini ma nell'intera legazione, e forse anche per questo non mancò di sollevare accese curiosità e polemiche. Quasi certamente l'allestimento fu realizzato da una compagnia itinerante, una *troupe* di quei "Febi Armonici" che già da qualche decennio percorrevano l'Italia e, assumendo gli ormai consolidati moduli produttivi del Teatro dell'Arte, andavano diffondendo la nuova forma spettacolare nei diversi centri della Penisola⁶⁰. Non si può escludere anzi che nel *cast* riminese almeno alcuni artisti fossero appunto dei comici, molti dei quali, com'è noto, erano buoni cantanti ed inserivano nelle loro stagioni di recita rappresentazioni melodrammatiche, visto il crescente successo che il genere andava riscuotendo. L'ipotesi discende dalla presenza nella città nel periodo dell'allestimento di un noto comico dell'arte, Lorenzo Cecchini detto Virginio, già in altre occasioni membro di compagnie che avevano nel loro repertorio opere in musica⁶¹. Dell'organizzazione e

⁵⁹ *L'Egisto* fu un'opera di particolare fortuna, che rimase sui palcoscenici ininterrottamente per oltre vent'anni. Libretti a stampa: Venezia 1643, Venezia 1644, Genova 1645, Firenze 1646, Bologna 1647, Ferrara 1648, Piacenza 1651, Venezia-Napoli 1651, Bergamo 1659, Bologna 1659, Firenze 1667, Spilimberto 1667. Cfr. C. SARTORI, *I libretti a stampa dalle origini al 1800*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990, vol. III, p. 6.

⁶⁰ Su questo cfr. L. BIANCONI - T. WALKER, *Dalla «Finta pazza» alla «Veremonda»: storie di Febiarmonici*, «Rivista italiana di Musicologia», X, 1975, pp. 379-454.

⁶¹ La presenza di Virginio a Rimini è documentata in una lettera di Uguccione Pepoli da Bologna al duca Mantova del 28 marzo 1648 (Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, b. 1175, c. 96r). Lorenzo Cecchini, figlio del più noto Pier Maria in arte Frittellino, è un comico molto importante, sul quale però le notizie rimangono ancora confuse, quando non decisamente inesatte. Avendo sicura notizia della nascita di un figlio di Pier Maria Cecchini nel 1622, si è pensato che fosse appunto Lorenzo (*Comici dell'Arte. Corrispondenze*. G.B. Andreini, N. Barbieri, P.M. Cecchini, S. Fiorillo, T. Martinelli, F. Scala, a cura di Claudia Burattelli, Domenica Landolfi, Anna Zinanni, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 196 e 296). Ma ciò è contraddetto da numerosi altri elementi e soprattutto dalla sua presenza in una compagnia a Venezia, con un ruolo di responsabilità, nel 1634, quando avreb-

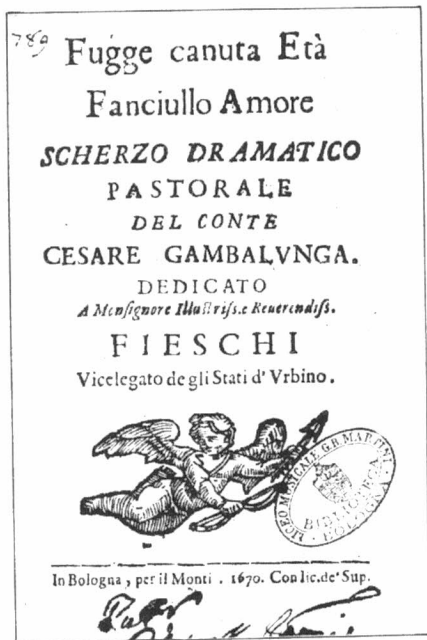


Fig. 10

del reclutamento della compagnia⁶², si occupò l'allora maestro di cappella della cattedrale, Girolamo Avanzolini, probabile autore anche delle musiche per gli intermezzi, affidati per la parte letteraria a Filippo Marcheselli⁶³.

Sulla stagione di recita, rimasta sin'ora indefinita, è chiarificatrice una lettera di Belmonte Belmonti, scritta da Rimini il 20 gennaio 1648 nella quale racconta di aver dato una festa per il suo matrimonio con Ginevra Pavoni, alla quale, oltre alla nobiltà cittadina e forestiera, parteciparono anche i musici che erano impegnati nell'allestimento:

[...] fù honorata da tutta la nobiltà riminese e da molti signori che qui si trovano, frà quali monsig. Marini governatore di Fano & altri gentiluomini di questa città, i signori Carlo Rapaccioli

be avuto solo dodici anni (Ferrara, Archivio di Stato, *Archivio Bentivoglio d'Aragona*, Lettere sciolte, b. 240 gennaio, c. 60r). Evidentemente quello del 1622 non era il primo figlio di Frittellino. Dell'attività di Virginio si hanno oltre a quelle citate, le seguenti segnalazioni: nel 1635 e nel 1637 fa parte di compagnie che richiedono lo stanzone di Firenze per recitare; nel 1641 è a Firenze dove fa da testimone ad un atto notarile tra Tiberio Fiorilli e Niccolò Barbieri; nel 1642 è a Torino in compagnia con Jacopo Antonio Fidenzi. Cfr. A. EVANGELISTA, *Il teatro della Commedia dell'arte a Firenze (1576-1653 circa). Cenni sull'organizzazione e lettere di comici al Granduca*, «Quaderni di Teatro», n. 7, marzo 1980, p. 176; Id., *Le compagnie dei Comici dell'Arte nel teatrino di Baldracca a Firenze: notizie dagli epistolari (1576-1653)*, «Quaderni di Teatro», 24 (maggio 1984), p. 65; G. CHECCHI, *Debiti e ricchezze di un attore*, «Biblioteca Teatrale», n.s., 12 (1989), pp. 85-97.

⁶² Forse si trattò della stessa compagnia che qualche mese prima aveva presentato *L'Egisto* a Ferrara: BIANCONI-WALKER, *Dalla «Finta pazza» alla «Veremonda»*, cit., pp. 400-401 e *Storia dell'opera italiana*, a cura di Lorenzo Bianconi e Giorgio Pestelli, vol. 4, Torino, Edizioni di Torino, 1987, p. 16.

⁶³ Sono contenuti nella citata raccolta *I cigni del Rubicone*, pp. 560-569.

fratello dell'eminentiss. ab., Ruberto e Mario fratelli de gli Accoromboni romani, co. Airoli genovese e co. Pacciotti da Urbino, oltre i musici venuti per rappresentare l'Egisto, comedia che qui si prepara con ogni accuratezza [...] di Rimino 20 genaro 1648⁶⁴.

Le recite dovettero iniziare dunque alla fine di gennaio o nei primi giorni del mese successivo. Già il 23 gennaio la comunità inviava, forse a mons. Giambattista Spada, una lettera d'invito:

A mons.^{re} ill.mo Presid.^e (?)

23 gen.^{ro} 1648

Dal s.^r Gio. cam[erie]re di V.S. Ill.^{ma} abbiamo inteso che ella pensando d'esser quà a hornar la comedia le piacerà insieme di favorir questo palazzo dove ordina se le preparino tre letti. Noi che non abbiamo obbligo mag[gio]re che d'eseguire gli ordini suoi nè desiderio più ardente che di godere della sua riverita presenza le ne facciamo col mezo di q[ue]sta ampla testificat[i]on[e] affinche V.S.Ill.^{ma} si degni prevalersi di quanto sarà in n[ost]ro potere in questa et in ogn'altra occ[asio]ne [...]⁶⁵.

L'aspetto dell'iniziativa che suscitò maggior scandalo fu il suo essere a pagamento. La venalità sembrò in stridente contrasto con la natura elitaria, culturalmente e socialmente, del nuovo spettacolo. La polemica fu avviata da qualche letterato cesenate con la composizione di alcune canzoni satiriche. Prontamente i riminesi risposero difendendo l'organizzazione impresariale adottata. L'accusa di aver agito per un utile economico e non disinteressatamente fu ribaltata in quella di provincialismo: l'uso dell'opera in musica nel teatro commerciale, non doveva apparire a chi era informato su ciò che stava avvenendo in tutti i centri maggiori, né sconveniente né anomala⁶⁶.

Ed effettivamente quella era la inarrestabile tendenza del mercato teatrale. Così la presenza di opere in musica nella seconda metà del Seicento anche a Rimini andò progressivamente incrementandosi. Nel 1666 fu con ogni probabilità messa in scena, *La vince chi dura ovvero La pellegrina*, opera del riminese Ludovico Cortesi⁶⁷. Nel carnevale del 1679 si rappresentarono di-

⁶⁴ *Seconda impressione di lettere*, cit., p. 230.

⁶⁵ RIMas, AP445, *Copialettere della magistratura*, alla data.

⁶⁶ Per una più approfondita analisi di questi testi e in generale per l'attività operistica riminese cfr. FABBRI-MONALDINI, *Periferie operistiche*, cit., pp. 59-63.

⁶⁷ Rimini, Simbeni, 1666. Nel libretto la musica risulta composta da Fausteno Piniplici, anagramma di Stefano Filippini, all'epoca maestro di Cappella a Rimini in S. Giovanni

verse opere, tra le quali c'era *L'Alcasta* di Giovanni Filippo Apolloni, musicata da Bernardo Pasquini, che annoverava nella compagnia di canto, come protagonista, il più noto cantante ravennate dell'epoca, Bernardo Pascoli, all'inizio della sua carriera teatrale⁶⁸.

Probabilmente proprio per questo avvenimento le strutture collocate nella sala subirono una profonda innovazione. L'affermarsi dell'opera in musica cominciò a far sentire con maggiore urgenza la necessità di un teatro più moderno e dotato di palchetti "all'italiana", atti al nuovo tipo di fruizione degli spettacoli. Dapprima fu edificata, se pure non stabilmente, una struttura a palchetti sovrapposti, verosimilmente a due ordini. L'amministrazione pontificia, sempre diffidente verso innovazioni troppo radicali, inizialmente si dichiarò contraria, poi, ricevuta l'assicurazione che i palchetti non erano stabili, concesse un cauto *placet*:

Molto Ill.^{re} e m. Rev.^o s.^{re} come fr[at]ello. Col supposto fattomi che i palchetti che disegnavano farsi in cot[est]o teatro fossero stabili e permanenti, io scrissi a V.S. sotto li 12 corr[en]te che non si facesse alcuna novità senza il decreto del consiglio gen[er]ale, ma vedendo ora che i palchetti che vera[me]nte si fanno per il dramma che si recitarà nel pross[im]o carnevale sono ammovibili, mi dichiaro di non voler recar alcun pregiudizio al magistrato quando sia solito d'assegnare il luogo a particolari. Se poi il detto Magistrato non ha questa facoltà, o la prudenza di V.S. prevedera che possano seguirne disordini, faccia in ogni forma convocare il consiglio gen[er]ale per prendere sopra tal materia le risoluzioni che pareranno più proprie, acciò che non resti ad'alcuno campo di lamentarsi. Questo è quello che m'occorre d'aggiungere in tal proposito col motivo che V.S. me ne dà con sua lettera de 18. Dove però V.S. colla sua solita destrezza vegga di poter scuoprire le discordie, le dò ampla facoltà d'usare a questo effetto ogn'arbitrio, e N.S. la felicità.

Di V.S. Ravenna 22 genaro 1679

[P.S.] Quando possono succedere disordini prenda quell'espedito che sarà conforme alla quiete publica.

Come fr[at]ello, per ser.^{la}

Card. Raggi Leg.^{to} 69.

Evangelista (copia a Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale, segnato 7495). Su Filippini cfr. la voce di R. ROBERTS, *Filippini Stefano*, in *The new Grove Dictionary of Music and Musicians*, VI, p. 547.

⁶⁸ Cfr. il sonetto *Allo stesso [Bernardo Pascoli musicista insigne di Ravenna] rappresentando egregiamente la parte di Alcasta nel dramma recitato in Rimini l'anno 1679*, in G.F. VISTOLI, *Poesie e liriche*, Bologna, Giacomo Monti, 1682, p. 110 (una copia a Ravenna, Biblioteca Classense, III Sala Ricci, 3.1.2).

⁶⁹ RIMas, AP.638, n. 2, *Teatro* (foglio 1). Tutte le relative deliberazioni del consiglio

Ma neppure una soluzione di questo tipo poteva rispondere ormai alle esigenze di una vita teatrale al passo coi tempi. Due anni dopo fu perciò accettata dal governo cittadino l'offerta di ristrutturazione avanzata dall'architetto veneziano Pietro Mauro, che portò ad una nuova radicale risistemazione della sala e all'edificazione di un moderno teatro, con tre ordini di palchetti sovrapposti. Mauro, membro della illustre famiglia veneziana di architetti teatrali⁷⁰, si propose alla comunità come imprenditore autonomo⁷¹: assunse in proprio l'onere dei lavori, rivendendo poi singolarmente i palchetti ai cittadini riminesi che ne facevano richiesta. Prima nella legazione, Rimini ebbe così un vero teatro, modellato sugli esempi veneziani, che mantenne la sua funzione per oltre un secolo e mezzo⁷².

Nonostante tutta una serie di circostanze negative e compatibilmente con le restrizioni imposte da Innocenzo XI, nel nuovo teatro si succedettero con sempre maggiore regolarità, spettacoli in prosa di dilettanti locali, stagioni di compagnie professionistiche, riunioni accademiche e opere in musica. Un genere quest'ultimo che acquisì indubbiamente nuovo impulso dal più moderno spazio a disposizione. Nel 1682 fu rappresentato il *Diocletiano* di Matteo Noris, musicato da Carlo Pallavicino; nel 1693 *Il Mauritio* di Morselli e Gabrielli; nel 1694 *Tutto il male non vien per nuocere* di De Totis e Scarlatti; nel 1696 *La Ninfa Apollo* di de Lemene e Grandi.

Il teatro parlato non scomparve⁷³, ma venne sentito sempre più come una sorta di ripiego, o quantomeno insufficiente a colmare autonomamente una stagione carnevalesca. Come si può rilevare anche dalla Cronaca di Girolamo Civelli, fedele resoconto della vita riminese sullo scorcio del Seicento:

generale e degli anziani sono riportare in FABBRI-MONALDINI, *Periferie operistiche del Seicento*, cit., p. 17.

⁷⁰ Sulla famiglia si veda la voce *MAURO*, di E[LENA] P[OVOLEDO], in *Enciclopedia dello spettacolo*, vol. VII, Roma, Le Maschere, 1960, coll. 310-321.

⁷¹ In questo periodo Pietro Mauro è residente a Pesaro. In questa città nel 1695 restaurò il Teatro della Fortuna, dotandolo di tre ordini di logge sovrapposte. CINELLI CALVOLI, *Memorie cronistoriche del teatro di Pesaro (1637-1697)*, «La Cronaca Musicale», anno II (1897), n. 5, p. 152.

⁷² Fu demolito nel 1838. Per una sua descrizione al momento della demolizione cfr. GENESIO MORANDI, *Il teatro di Rimini opera dell'architetto commendatore professor Luigi Poletti descritto ed illustrato in ordine alla storia ed alle arti [...] con prolegomeni estetici e disegni del monumento incisi in rame*, Rimini, Malvolti ed Ercolani, 1857, pp. 18-19. Un inventario dei primi decenni del Settecento con l'indicazione delle scene in dotazione si trova in RIMas, AP.630, n. 7.

⁷³ Tra le testimonianze di spettacoli in prosa rappresentati nel secondo Seicento si possono citare: i versi scritti *Per l'introduzione d'un balletto di 5 statue rapresentato nella comedija di Rim[in]o l'anno 1671* di Pietro Matteo Zecconi; il *Prologo per l'opera inti-*

L'inverno di quest'anno 1695 fu così rigido e fiero, che io, discorrendo con vecchi d'ottant'anni intesi da loro a dire non essersi mai da loro veduta tanta neve [...] Per questa medema ragione fu il carnevale ancora noiosissimo, ne altro si vidde di buono che una comedia nel seminario recitata da quei studenti et una mascherata d'artigiani veramente superbissima.

[feb.o 1696] L'opera intitolata la Ninfa Apollo riuscì benissimo e chi ne fu direttore vi guadagnò più di 200 scudi. Similmente fu gradita l'opera in prosa intitolata l'Amalasunta.

A di 29 ottobre [1697] la nobiltà di Rimino fecero una bellissima accademia nel publico theatro con l'assistenza degli em.mi Astalli e Corsi. Fu bellissima l'illuminatione, e vi recitarono musici forastieri. Il problema che si dibattè nell'accademia fu: utrum se si desse l'amor platonico. Furono tante le opinioni quanti gl'accademici che le trattarono, e tutti i virtuosi assistenti si divisero in varia opinione. In questa congiuntura i nobili aquistarono concetto di begl'ingegni appresso gl'em.mi spettatori.

Non v'è memoria che il carnevale di questa città sia mai riuscito più melanconico del present'anno [1698] senz'opera, senza giostra, senza feste nobili, senza carri trionfali, senza accademie, e in fine non hebbe di carnevale salvo che il nome. Sino il cielo, col mostrarsi parte nevoso, parte piovoso, accompagnò la comune malenconia. Solo si recitò nel publico theatro un'opera in prosa intitolato *il Mitridate*, che riuscì assai bene, ma senza allegria⁷⁴.

Nell'ultimo decennio del secolo il governo cittadino sentì l'esigenza di regolamentare la conduzione del teatro, imponendo delle norme di concessione ed istituendo una commissione preposta al controllo:

tolata Le gare del merito, i versi *Per il baletto rapresentante le forze herculee*, e il prologo per la tragicommedia *I laberinti d'amore* di Giuseppe Malatesta Garuffi (RIMg, SC MS 474, cc. 100r-101r, 90r-91v, 98r-99v); il prologo di Filippo Marcheselli alla commedia di Giacinto Andrea Cicognini, *La moglie dei quattro mariti*, realizzata alla presenza del card. Acquaviva e quindi tra il 1654 ed il 1657 (*I cigni del Rubicone*, cit., pp. 547-548). Forse si riferisce a questa recita la seguente nota tratta da una cronaca ravennate: «A di 11 [febbraio 1657] andò a Rimini monsig.r V. Leg[at]o co'l sig.r tesoriere a veder la comedia del sig. card[ina]le [Acquaviva] fatta recitare colà» (C. ABBOCCONI, *Effemeride ravennate*, Ravenna, Biblioteca Classense, ms. 4 E, alla data).

⁷⁴ *Memorie d'alcune cose succedute in Rimini e in altre parti del mondo raccolte da me d. Girolamo Civelli, libro terzo, il quale seguita l'anno 1693*, RIMg, SC.MS, 1340, cc. 13v-14r, 23r, 37v, 39v.

Die 17 feb. 1693

[...]

Per il mantenim[en]to del teatro furono nominati e posti a ballott[azio]ne gl'infr[ascr]itti ss.^{ri}, con condit[io]ne che à nessuna sorte de forastieri possono dare il teatro senza licenza del gen[era]l cons[igli]o et à nostri cittadini senza licenza dell'ill.^{mo} magistrato pro tempore:

ill.^{mo} s.^r Pietro Cima

ill.^{mo} s.^r cav.^{re} Giacomo Diotellevi

ill.^{mo} s.^r Michel Ang.^o Almieri

ill.^{mo} s.^r Pompeo Albanesi

pro 42, con. 1⁷⁵.

Per le compagnie forestiere era dunque necessario ottenere l'assenso del consiglio generale, una procedura decisamente burocratizzata ed inattuale rispetto alla organizzazione impresariale di tipo privatistico ormai diffusa ovunque. Un limite evidente, soprattutto per l'azione delle compagnie dell'Arte che necessitavano di una programmazione agile e a lunga scadenza. A questo proposito è da notare come per Rimini, così vivace in campo teatrale (sempre se si assume come ambito di confronto il territorio della legazione romagnola), e in una posizione favorevole dal punto di vista dei collegamenti viari, nel periodo da noi considerato manchino pressoché totalmente prove dirette di recite dei comici dell'arte⁷⁶. E' probabile che ciò sia da attribuire a carenze documentarie, ma rimane impossibile affermarlo con sicurezza. Solo al limite del secolo si ha un'interessante testimonianza dell'azione di una compagnia, quella di Domenico Bononcini detto Brighella: una lettera spedita dal capocomico a Ferrara, città dove la troupe doveva recarsi nel successivo carnevale:

⁷⁵ RIMas, AP.873, c. 144r.

⁷⁶ Un comico riminese, di cui però non si hanno notizie di recite nella città, fu Giovan Battista Vannini, attivo in diverse compagnie alla fine del Cinquecento col nome d'arte di Zannascella. E' citato in una supplica del 25 giugno 1574 («Alli giorni passati essendo a Cremona la compagnia dei comici Confidenti, et fra loro il fidelissimo servo di V.E. Battista Vanino da Rimino, qual fa la persona del Zanni, qual'è principalissima et necessaria nella comedia») e in un documento notarile conservato all'archivio di Stato di Forlì, nel quale risulta essere con la compagnia degli Uniti: L. RASI, *I comici italiani. Biografia, Bibliografia, iconografia*, vol. I, Firenze, Fratelli Bocca, 1897, p. 307 e vol. II, Firenze, Lumachi, 1905, pp. 622-623; Forlì, Archivio di Stato, Fondo Notarile, Notaio Enrico Pascoli, 1578-1580, vol. VIII, alla data 22 giugno 1581.

Ill.^{mo} Sig.^{re} Sig.^r Pron Colen.mo

Intendo per lettera d'amico che l'Ill.^{ma} Sig.^a Sua meritevolm[en]te eletto Giudice de Savi in Ferrara, tal nuova mi ha resa tantta consolatione per la devota servitù che li professo, che mi ha stimolato ancora ad incomodare V.S. Ill.^{ma} col pres[en]te foglio ralegrandomi del nobiliss[im]o honore che ha ottenuto; posto tanto più meritato quanto meno desiderato.

Gli notifico poi come sono in Rimini con la compag[ni]a che doverà farli servitù q[ues]to carnevale, e dimani si darà precincipio alle recite nel teatro di q[ues]ta città e spero che q[ues]ti cavalieri e cittadini nò si abbandonerano poi-ché si mostrano assai vogliosi.

Se nostro Sig.^{re} Iddio mi darà vita, q[ues]to carneva[l]e vero ad esercitare con l'opere quelli ossequij che ora con l'idea vo riverente[m]te esercitando verso il suo gran merito e col relegarmi novamente de' suoi onori, bacci[andogl]i con ogni umiltà le mani, per sempre mi dichiaro

di V.S. Ill.^{ma} Umil.^{mo} Devo.mo et Obl.^{mo} S.^e

Dom[en]ico Bononcini d.^o Brighella

Rimini, li 22 giu.^o 1698⁷⁷

La fine del secolo XVII è comunque un periodo di crisi per l'attività teatrale nell'intero stato della Chiesa. Guerre, carestie ed un irrigidimento moralistico dell'autorità centrale, determinarono, soprattutto nei centri minori, una sostanziale paralisi dello spettacolo profano. Anche a Rimini si verificò così una fioritura della produzione di Oratori, che ebbe come nucleo propulsore il convento dei frati minori di S. Francesco⁷⁸. Una stasi che si

⁷⁷ Biblioteca comunale di Forlì A. Saffi, Collezioni Piancastelli, 60, Aut. sec. XIII-XVIII, Comici italiani dei sec. XVII-XVIII. Trascritta in Rasi, I comici italiani, cit., vol. I, p. 928 e vol. II, p. 502 (dove Bononcini risulta recitare col nome d'arte di Campana).

⁷⁸ *Cedunt mare vincula. Mosè al Mar Rosso. Vivo ritratto del gran Santo de' Miracoli Antonio di Padoa*. Oratorio da cantarsi in Rimino nel famoso Tempio di S. Francesco de Padri Minori Conventuale. Consacrato all'Eminentiss. [...] card. Fulvio Astalli legato di Romagna. Musica del P. maestro Giuseppe Maria Pò del Finale, maestro della sacra cappella dell'insigne basilica di S. Franc. d'Assisi, Cesena, Ricceputi, 1698 (copia a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense); *Il tiranno intenerito ovvero Ezelino tiranno di Padova piangente a piedi di S. Antonio*. Oratorio da cantarsi nella chiesa de' M.RR.PP Min. Conventuali in occasione del solenne Ottavario fatto per la festa del suddetto santo l'anno 1699. Musica del sig. D. Silvio Grandi maestro di cappella della cattedrale di Rimino, Rimini, Ferraris, 1699 (copia a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense); *S. Antonio in Rimino*. Oratorio per musica cantato in occasione della di lui festa, che si celebra dalli devoti del medesimo santo nella chiesa de' M.RR.PP. Minimi di detta città, ed offerto da un divoto particolare allo stesso santo protettore. Parole e musica del dottor Giammateo Gentilini, arciprete di S. Vito, Rimini, Diego Domenico Ferraris, 1699; *S. Gaetano*. Ora-

protrasse sino al secondo decennio del Settecento, quando le stagioni teatrali a Rimini, come in tutta la legazione, grazie all'introduzione di nuove e più attuali formule organizzative, ripresero con rinnovato vigore e continuità⁷⁹.

torio da cantarsi nella festa di esso santo l'anno 1699 nella chiesa delli PP. del suo ordine in Rimino. Dedicato all'illustriss. [...] Giovanni Salviati governatore d'Ancona. Musica del sig. Mario Bianchelli patrizio riminese [testo di Giovan Battista Bonadrati], Rimino, Diego ferraris, 1699 (copia a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense; altra ediz. Bologna, Eredi del Sarti, 1701, copia a Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale, segnato 7420); *Mosè gittato nel Nilo*. Oratorio a quattro voci da cantarsi nel celebre ottavario ad onore del glorioso S. Antonio di Padova nella chiesa de PP. Min. Conv. di S. Francesco dell'illustrissima città di Rimino. Parole del P.M. Fernando Bevilacqua da Fossombrone Min. Conv. Musica del P. Ferdinando Antonio Lazari da Bologna Min. Conv. primo organista della sacra cappella di Assisi. Dedicato al [...] padre D. Angelo Michele Fabri canonico regolare lateranense abbate di S. Marino, Foligno, Nicolò Campitelli, 1700 (copia a Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale); *Rimino convertita dal gran Santo de' miracoli S. Antonio di Pad.* Melodramma da cantarsi con le note del P.M. Giuseppe Maria Pò del Finale Lettor Filosofico nel Serafico collegio di Assisi e Maestro di Cappella della Sacra Basilica di S. Francesco di detta città, in occasione del solenne Ottavario che si celebra in onore di S. Antonio di Padova nel famoso tempio di S. Francesco de' PP. Min. Conv. di Rimino l'anno 1700 (copia a RIMg); *S. Antonio in Padova et in Lisbona*. Melodramma da cantarsi nella chiesa de' M.RR.PP. dell'ordine de' Minimi per la festa solenne di detto Santo celebrata in Rimino l'anno 1700. Consecrato da particolari divoti al merito sublime dell'Ill.ma Sig. Maria Maddalena Tingoli in Diotallevi. Poesia del sig. Daniele Giupponi patrizio riminese. Musica del sig. D. Silvio Grandi Maestro di Cappella della Cattedrale di detta Città (copia in RIMg). Vedi anche il *Melodialogo a due tra Grazia e Colpa*, Rimini, 1698 (copia alla Biblioteca Comunale A. Saffi di Forlì, Fondo Piancastelli, T 235/24).

⁷⁹ Un'utile base per una cronologia dello spettacolo musicale settecentesco riminese si trova in SARTORI, *I libretti a stampa dalle origini al 1800*, cit., *Indici*, I, pp. 149-150.